MUSEO NAZIONALE della FOTOGRAFIA

CINEFOTOCLUB BRESCIA

70 CFC BRESCIA

1953 - 2023

SETTANT'ANNI DI STORIA

1953 I 2023

a Piero Manenti

MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA

CINEFOTOCLUB-BRESCIA

1953 I 2023

Settant'anni di storia

Testi critici e ricerca storica

a cura di

Luisa Bondoni

70 ANNI DI CINEFOTOCLUB

Il 2023 è un anno importante per Brescia, eletta con Bergamo Capitale della Cultura, ma la nostra città festeggia altri anniversari altrettanto significativo, i settant'anni di vita del Cinefotoclub e i quarant'anni del Museo della Fotografia. Non è stato facile e nemmeno scontato raggiungere questo traguardo e forse non era nemmeno nelle più rosee aspettative degli allora fondatori, un gruppo di amici (Mario Benetti, Angelo Bottini, Carlo Ghiroldi, Annibale Lori, Francesco Mandruzzato, Mario Panizza, Alberto Sorlini, Augusto Tolin, Bruno Turelli) che si riunivano per parlare di fotografia in un periodo particolare, gli anni del secondo dopoguerra, in cui pochi potevano permettersi un apparecchio fotografico. In quel clima questi pionieri iniziarono a imporsi nelle varie manifestazioni nazionali e internazionali, riportando numerosi successi e organizzando mostre di grande risonanza.
Anno dopo anno, la fotografia diventava più accessibile e i soci aumentavano, così come il materiale fotografico raccolto, tanto da indurre alcuni soci (Oreste Alabiso, Carlo Becchetti, Mario Benetti, Franco Bettini, Giacomo Bettoni, Romolo Bonardi, Piero Bracchi, Giulia Brugnara, Ugo Capra, Alberto Cima, Vladimiro Corniani, Guido Dallamano, Giacomo Fantinelli, Corrado Foglia, Ubaldo Forbek, Piero Gerelli, Orfeo Gervasoni, Giancarlo Ghiroldi, Giorgio Goffi, Pierangelo Gramignola, Pietro Manenti, Guido Mantovani, Silvano Marini, Giuseppe Palazzi, Giuseppe Pellegrini, Gian Tomaso Piceni, Giambattista Pruzzo, Adriano Regenzi, Rinaldo Rurale, Enrico Salvo, Fausto Schena, Marco Serra, Alberto Sorlini, Luigi Tagliabue, Lucio Vecchi, Alberto Viganò, Romeo Zanoletti, Umberto Ziletti, Giovanni Zucca) a fondare il Museo della Fotografia, come collezione permanente dedicata alla storia della fotografia, fruibile al pubblico.
Con gli anni, l'avvento del digitale e di internet, oltre che alcune scelte sbagliate, portarono a una riduzione drastica dei soci, fino a quando Alessandro Casola, Claudio Ceni, Mino Dalbono, Giuseppina Fanti, Pietro Manenti, Roberto Marchi, Maria Teresa Pegoiani, Sergio Preseglio e Giambattista Pruzzo, decisero, di impegnarsi per salvare l'associazione, con caparbietà, impegno e tanta passione.
Essi avevano identificato in Luisa Bondoni, Giacomo Bettoni, Fabio Cigolini quelle persone che, per l'affetto verso il Cinefotoclub, avrebbero avuto un ruolo determinante per la rinascita del circolo. In breve tempo i soci si sono triplicati, tanto da avere ogni sabato la sala gremita; in moltissimi furono a festeggiare i sessant'anni del sodalizio nel 2013 e oggi i settanta.
Lunga vita al Cinefotoclub!

Il Cinefotoclub organizza fin dalla sua fondazione concorsi fotografici a livello nazionale, con cadenza annuale, che coinvolgono i soci e tutti gli appassionati di fotografia d'Italia. Ogni anno vengono predisposti tre concorsi: il concorso "San Faustino e Giovita", dedicato alla festa patronale di Brescia, che ogni anno attira in città migliaia di persone, giunto alla sua 49° edizione (due edizioni non state fatte causa Covid-19); il concorso Mille Miglia, dedicato alla "corsa più bella del mondo" che segue il percorso Brescia-Roma-Brescia, alla sua 34° edizione; il concorso Premio Brescia di Fotografia Artistica, a tema libero con sezioni speciali, giunto alla sua 50° edizione.
Dal 2013 è stato indetto il Premio al Personaggio Bresciano dell'anno, scelto tra coloro che si sono impegnati positivamente per la nostra città, identificato in quella persona nella quale ogni bresciano si riconosce orgogliosamente (sono esclusi dalla votazione i Soci e i familiari dei soci).
E' stato indetto il Premio alla Carriera, che riconosce i meriti lavorativi e umani di personalità operanti, nel campo della cultura, ottenuti nel corso degli anni della loro carriera.
Nell'ultimo anno è stata introdotta la Stella d'Oro del Museo, che viene consegnata per meriti in ambito fotografico.

PATRIMONIO DEL MUSEO

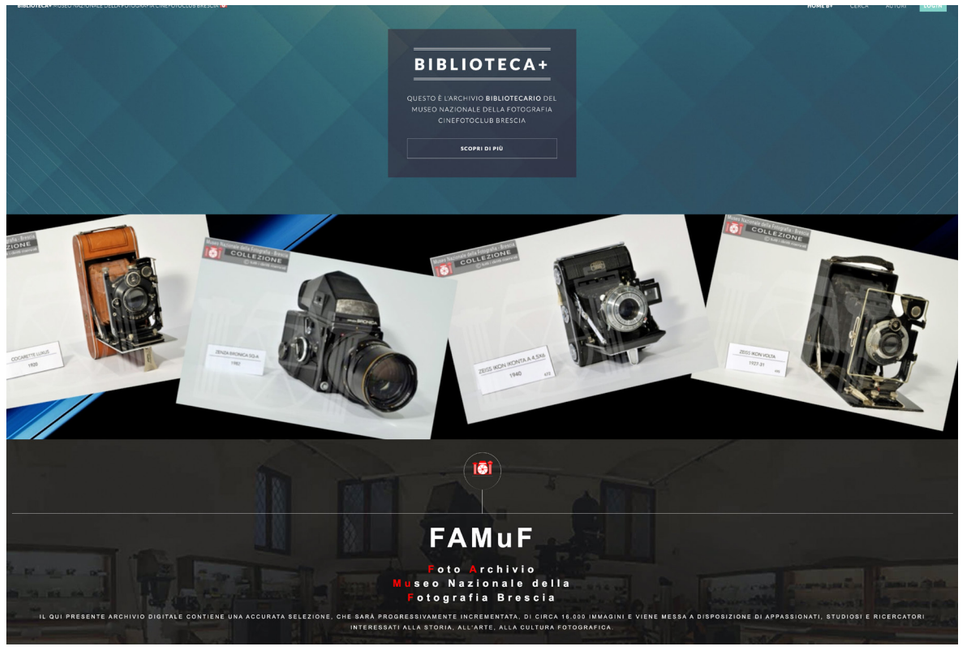
La collezione permanente del Museo affonda le sue radici nella nascita del Cinefotoclub. Fin dal 1953, i soci cominciarono, con lungimiranza, a raccogliere e preservare apparecchiature fotografiche e cinematografiche, con l'obiettivo di creare una collezione che fosse fruibile alla cittadinanza.
Nel corso dei decenni la raccolta è continuata a crescere, tanto che è stata esposta in diversi sedi del nostro centro cittadino, da Piazzetta Vescovado a Via Grazie, passando da Via San Faustino arrivando in Vicolo Borgondio, fino all'apertura della sede in Corso Matteotti negli anni '90, dove il materiale ha trovato pianta stabile fino al 2006, anno dell'inaugurazione dei locali in Contrada Carmine.
Negli ultimi dieci anni, le collezioni si sono arricchite di importanti donazioni effettuate da appassionati e professionisti che, da ogni parte d'Italia, hanno deciso di consegnare al Museo il proprio materiale in modo che possa essere condiviso e valorizzato.
Nel periodo della pandemia è stata compiuta un'opera di riordino delle vetrine e dell'allestimento. Oltre all'inserimento online del catalogo delle apparecchiature fotografiche, le attrezzature hanno subito una sistemazione per case produttrici e zone geografiche all'interno delle vetrine, con nuovi cartellini informativi e didascalie. Le luci al led rendono molto più suggestiva e coinvolgente la visita lungo il percorso del Museo.

Proiettore cinematografico 35 mm Officine Pio Pion Milano (1908 -1991)

Leica Leitz Elmar 50mm

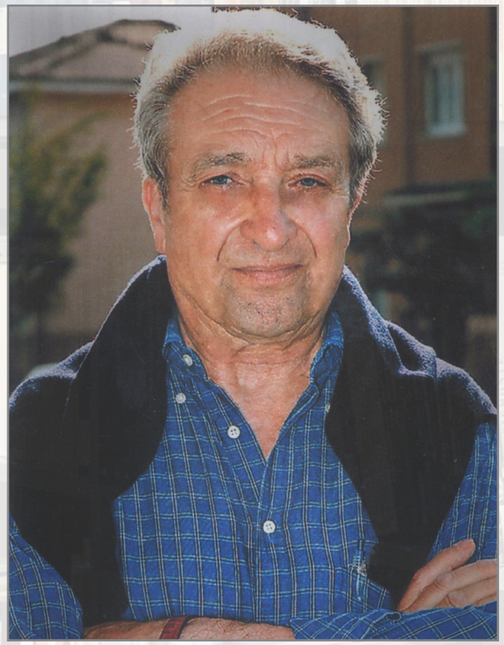
Tra le numerose donazioni, ricordiamo:
il proiettore cinematografico 35 mm Officine Pio Pion Milano (1908-1991) donato dal Liceo Veronica Gambera di Brescia, poi restaurato e tornato all'originale splendore, dotato di un apparecchio per la proiezione di bobine cinematografiche e di una lanterna per la proiezione di diapositive su vetro. L'Officina fu la prima fabbrica italiana di apparecchi cinematografici.
Al centro della sala delle macchine fotografiche si possono ammirare quattro vetrine dedicate alla storica fotocamera Leica, uscita sul mercato nel 1925 e diventata il più celebre apparecchio fotografico della storia. Fu la prima ad utilizzare la pellicola 35 mm e a permettere la cattura di quello che noi definiamo "l'attimo decisivo". Nella collezione del Museo è presente la riproduzione della Leica UR del 1914 e diciassette modelli del primo periodo dal 1926 al 1951, dieci fotocamere modello M e altri modelli a partire dagli anni '70, tra cui i modelli CL, SL e il modello R. Una vetrina è dedicata alle copie della Leica, che raccontano la storia del secondo dopoguerra attraverso delle fotocamere polacche, alcune in ottone, vendute come originali tedesche ai soldati a fine conflitto.
Nella sala è poi visibile il banco ottico Fatif, azienda nata nel 1944, a Milano come produttrice di apparecchi fotografici di grande formato in legno e di attrezzature per la fotografia professionale in Italia; un decennio dopo, iniziò a introdurre il metallo nella produzione dei suoi apparati fotografici professionali, come i banchi ottici.
La famiglia dell'illustratore e pittore bresciano Fausto Borrani, ha donato al Museo - oltre all'intero archivio di negative, stampe e lastre - anche le attrezzature che venivano utilizzate per la documentazione, tra le quali ricordiamo la Mamiya 645 e Mamiya C2, una Vest Pocket del 1912 e una Block Notes del 1910, fino alle reflex degli anni 90.
La famiglia Parpani di Lodi ha recentemente donato oltre 100 fotocamere del padre Gianluigi, grande collezionista di carte de visite: presenti numerose Zorki e Fed, Zeiss Ikon e Ferrania.
Tutte le macchine fotografiche esposte sono catalogate e digitalizzate con la propria scheda tecnica e l'archivio è consultabile sulla pagina del sito https://www.museobrescia.net/it/collezione

Il Museo custodisce numerosi e corposi archivi e collezioni fotografiche, che sono tutt'oggi in fase di acquisizione digitale e catalogazione.
Sul sito del Museo, nella sezione FAMuF, è possibile consultare le fotografie già archiviate, ricercabili tramite diversi motori di ricerca.
Nell'ultimo anno sono stati per la prima volta analizzati e schedati i dagherrotipi, gli ambrotipi e i ferrotipi che fanno parte di una collezione unica in Italia fruibile al pubblico. Si tratta di pezzi unici realizzati a partire dalla nascita della fotografia, 1839, fino alla fine dell'Ottocento, realizzati in Europa e negli stati Uniti, che rappresentano i primi ritratti della storia della fotografia.
Centocinquanta pezzi originali che sono arrivati fino a noi e che sono stati studiati attraverso la scheda F (scheda ministeriale prevista dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) per la catalogazione dei beni fotografici) con la previsione dell'inserimento nel database regionale Sirbec (ambiente web creato e messo a disposizione da Regione Lombardia per la catalogazione on line del patrimonio culturale in Lombardia) delle schede, per permettere la consultazione a tutti coloro che necessitano per lavoro, studio o curiosità di approfondire la fotografia delle origini.
Un grande lavoro di ordinamento e classificazione dedicato all'intera collezione, attraverso il quale il Museo si propone di conservare, promuovere, valorizzare e soprattutto rendere fruibile l'immenso patrimonio che ospita nella sua sede.



Il Museo custodisce una raccolta di rarissimi esemplari fotografici a positivo diretto unico, cioè rappresentativi dei primi processi fotografici che si diffusero subito dopo l'invenzione di Daguerre, annunciata il 7 gennaio 1839. La stampa fotografica su carta da negativo su lastra si affermò gradualmente solo quando furono disponibili i materiali fotosensibili commerciali pronti per l'impiego. Per tutto il periodo dei pionieri dominarono invece i processi che comportavano la preparazione del supporto fotografico al momento stesso dell'impiego. La fotografia consegnata al committente, consisteva fisicamente nella lastra che veniva esposta in fotocamera, ottenuta per impressione diretta della luce riflessa dal soggetto.
Le lastre di rame argentato dei dagherrotipi dovevano essere lucidate, sensibilizzate, esposte e trattate al momento dell'impiego. Dopo essere state fissate e stabilizzate con il viraggio all'oro, potevano essere tinte con finissime polveri colorate che solo la mano lievissima di un miniaturista era in grado di applicare senza danneggiarne la delicatissima superficie. Questi "specchi dotati di memoria" dominarono la produzione fotografica delle origini. Fu solo a partire dal 1852, con il processo al collodio umido, inizialmente applicato alle lastre in vetro e poi alle lamine in ferro laccato in nero, che fu possibile utilizzare supporti più economici, rendendo progressivamente popolare il ritratto fotografico. Nacquero allora l'ambrotipo, su vetro, ed il ferrotipo, su ferro. L'ambrotipia non sostituì immediatamente la dagherrotipia che consentiva di ottenere raffigurazioni più brillanti e di miglior dettaglio. La confezione dell'immagine, fin quasi al 1860, rimase impreziosita da eleganti astucci decorati o elaborate cornici, coerentemente al valore economico di questi gioielli fotografici, ambiti da un'élite benestante e dalla borghesia che celebrava in questo modo la rappresentazione della sua ascesa sociale. I ferrotipi, più convenienti, ma caratterizzati da scarsa modulazione e profondi toni scuri, furono largamente utilizzati dai fotografi itineranti verso la fine dell'Ottocento, agli esordi dell'epopea delle piccole stampe carte-de-visite montate su cartoncino.

BIBLIOTECA LUCIO VECCHI



La biblioteca, specializzata in fotografia e cinema, conta circa 8000 volumi, in costante crescita grazie alle continue donazioni.
La Biblioteca comprende monografie dei grandi autori, cataloghi di mostre, manuali tecnici, saggi, pubblicazioni riguardanti la storia della fotografia e del cinema.
Una parte della collezione è dedicata alle pubblicazioni riguardanti, Brescia e la sua provincia.
Al suo interno vanta prime edizioni di importanti libri del Novecento, come per esempio *Un paese* di Cesare Zavattini e Paul Strand, *Vent'anni dopo Luzzara* di Gianni Berengo Gardin, *London 1969 By Gian Butturini*, *La creazione* di Ernst Haas.
Il catalogo è visibile online dal sito del Museo, i libri possono essere consultati in sede e possono essere chiesti in prestito da appassionati, studenti e ricercatori.
La Biblioteca è intitolata a Lucio Vecchi, già Consigliere del Cinefotoclub, fotografo e collezionista.

SOCI ONORARI MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA

Boni prof. Bruno - Sindaco di Brescia
Bourigeaud Roland - Pres.te Fed. Francese di Fotogr.
Fischer Leopold - Pres.te Fed. Austriaca di Fotogr.
Fioravanti Renato - Pres.te Fed. Italiana di Fotogr.
Pedini On.e Mario - Ministro Repubblica Italiana
Donati On.le Avv. Albino - Senatore Repubblica Italiana
Conti Dr. Ivo - Vice Questore Brescia
Esposito Comm. Tommaso - Direttore Ente Prov. Turismo
Carafoli Dr. Mario - Giornalista fotografo
Brunori Dr. Vittorio - Giornalista fotografo
Valzelli Giannetto - Giornalista critico d'arte
Persico Dott. Antonio - Fotografo
Geroldi Rag. Aldo - Editore
Maggi Dr. Cesare - Procuratore Kodak
Peroni Dr. Bruno - Procuratore Kodak
Caratti Gr. Uff. Aldo - Pres.te Bruzafer Franciacorta
Conti Dr. On. Riccardo - Editore
Gei On.le Giovanni - Ass.re Comune di Brescia
Spiazzi Prof. Luciano - Giornalista critico d'arte
Mazza Dr. Attilio - Giornalista
Rizzi Cav. Prof. Achille - Regista cinematografico
Tita Dott. Alessandro - Pres.te Amici Abbazia
Ghigo Dott. Michele - Pres.te Federazione Italiana
Mantovani Cav. Alfredo - Pres.te Circolo Fotografico Como
Berardinelli Rag. Stefano - Direttore Fondazione Musicale R. Romanini
Motta Rag. Ersilio - Giornalista
Pesce Prof. Alberto - Critico Cinematografico
Albini Rag. Lorenzo - Ass.re Pubblica Istruzione Comune di Brescia
Fumagalli Giuseppe - Socio Benemerito
Fumagalli Carlo - Socio Benemerito
Tamagnini Dr. Danilo - Giornlista
Fermi Dr. Arch. Ettore - Assessore Comune di Brescia
Franceschetti Dr. Angelo - Giornalista, Presidente Onorario
Belletti Arch. Virgilio - Consigliere Amm.ne Prov. Brescia
Corsini On. Prof. Paolo - Sindaco di Brescia
Monari Carlo - FIAF e Dir. Dip. Studio e Ricerca Museale
Bordonali On. Simona - Pres.te Consiglio Comunale di Brescia
Viganò Arch. Alberto - Architetto
Piero Gerelli - Fotografo

SOCI ONORARI MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA

Vecchi Lucio - Fotografo
Ghezzi Andrea - Pres. Cultura Comune di Brescia
Fiammetti Eros - Fotografo
Vallini Nunzia - Direttore TeleTutto
Solina Franco - Alpinista e fotografo
Mori Ghiroldi Luisa - Collaboratrice
Chiesa Gabriele - Storico della fotografia
Castelli Giovanni - Ingegnere Bibliotecario
Villanova Anna - Libertà@Progresso
Piovanelli Angelo - Libertà@Progresso
Mengacci Davide - Fotografo
Castelletti Sergio - Giornalista
Festa Franceschetti Celina - Filantropa
Corazzina Don Fabio - Parroco
Venturi Giovanni - Collezionista
Braghini Anna - Presidente Commissione Cultura Comune di Brescia
Rubagotti Pierangelo - Testimonial Caritas
Fondazione Negri - Archivio storico
Gerelli Prof.ssa Claudia - Figlia di Piero Gerelli
Matteotti Eva - Figlia di Luciana Mulas
Gambarotto Arturo - Biografo di Luciana Mulas
Toffa Nadia - Giornalista
Piavoli Franco - Regista
Laffranchi Gianpaolo - Giornalista
Severino Prof. Emanuele - Filosofo
Borrani Clara - Figlia di Fausto Borrani donatrice archivio
Milesi Dott. Giuseppe - Fotografo
Porrazzini Mirella - Sostenitrice, simpatizzante
Capuzzi Renato - Fotografo
Bonera Riccardo - Tipografo
Frerotti Clara - Sostenitrice e collaboratrice Museo
Christopher Castellini - Illusionista e mentalista
Matteo Parpani - Collezionista
Carzeri Dott.ssa Claudia - Consigliere Regione Lombardia

PRESIDENTI ONORARI

Ing. Annibale Lori
Avv. Romolo Bonardi
On. Gianni Savoldi
Dott. Angelo Franceschetti
Arch. Ettore Fermi

ARCHIVI DONATI AL MUSEO

Giordano Anselmi
Fausto Borrani
Eugenio Bresciani
Studio Capuzzi
Maria Maestri Cavallari
Maurizio Cavallari
Piero Gerelli
Piero Manenti
Luciana Mulas
Giuseppe Pellegrini
Giambattista Pruzzo
Emilio Secondi

GIORDANO ANSELMI 1908 - 1987

Figlio del fratello di Barbara Anselmi, moglie del pittore Emilio Rizzi, proprietario di una torrefazione di caffè in Contrada Bassiche, Giordano coltiva fin da giovane l'interesse per la fotografia. Fu membro del Cinefotoclub e della FIAF e, proprio agli inizi degli anni '50, dette una svolta significativa alla sua attività artistica. Nel 1951 fu l'unico bresciano selezionato per partecipare alla Mostra nazionale d'arte fotografica di Milano e al Festival internazionale del fotocolore di Torino. Negli anni seguenti espose a diverse mostre, saloni, festival in Italia e nel resto del mondo, dall'Europa, all'America, dall'Asia all'Australia. Alla primavera del 1952 e del 1954 risalgono due mostre personali realizzate presso il salone di via Gramsci dell'Associazione Artisti Bresciani, recensite positivamente sulla stampa locale. Giordano Anselmi viene descritto come un'anima solitaria ed estrosa, dotato di un'acuta sensibilità con la quale raccontò la sua terra attraverso scorci di strade cittadine, paesaggi, ambienti e persone, in maniera sempre lirica e poetica. Giordano Anselmi utilizzò sempre macchine fotografiche di altissimo livello come Zeiss Ikoflex II A 6x6, Mamya C3 6x6, Zeiss Super Ikonta 6x9, Zeiss Miroflex 9x12, stampando in bianco e nero su carta Agfa Bravira, una splendida carta mat, oggi conservate nell'archivio del Museo.

FAUSTO BORRANI 1925 - 2014

Fausto Borrani nacque a Brescia il 6 agosto 1925. A dodici anni iniziò ad avvicinarsi all'arte grazie al padre, disegnatore di case. La domenica, padre e figlio, muniti di fogli, colori e cavalletto, si spostavano in provincia, raggiungevano il Lago di Iseo, Adro, il lago di Garda per esercitarsi immortalando le bellezze del paesaggio.
Fausto, illustratore e pittore, venne assunto dalla Scuola Editrice appena finito il secondo conflitto mondiale e per ventisei anni prestò la sua opera in questa società. Anche da pensionato proseguì la collaborazione con le maggiori case editrici italiane realizzando serie di disegni, colorati o in bianco e nero, per enciclopedie e libri per ragazzi, tradotti in varie lingue. Creò tavole che, alla gradevolezza compositiva, univano l'estrema precisione scientifica. Per realizzare le sue opere grafiche ed i suoi famosi acquarelli, utilizzò la fotografia, per fermare attraverso immagini a colori le vie, gli edifici ed i dettagli di Brescia.
La figlia Clara, nel 2018, ha donato al Museo l'intero archivio del padre, oggi in fase di catalogazione e digitalizzazione. Nel 2019, a Fausto Borrani, sono state dedicate una mostra e un catalogo fotografico.

STUDIO CAPUZZI 1952 - 1974

Alla fine del 2021, Renato Capuzzi ha donato al Museo il fondo fotografico dello studio del padre, che comprende negativi su lastre di vetro dal 1952 al 1974. Francesco Capuzzi non era figlio d'arte ma aveva imparato il mestiere dai fotografi Castegnati Cappellari e aveva aperto il proprio studio nel 1951 in Corso Cavour, spostandosi poi nel 1996 in Via XX Settembre, 62. Il figlio Renato, fin da giovanissimo, osservò il padre al lavoro e da lui imparò l'arte della camera oscura, che divenne il suo luogo d'elezione: una stanza al primo piano di Corso Cavour, in cui nascevano tra gli acidi di sviluppo e di fissaggio, le fotografie che oggi possiamo ammirare. Lo studio ha chiuso dopo oltre sessant'anni di attività. Queste fotografie sono oggi una fonte di documentazione importantissima sulla storia della società bresciana, sugli usi, costumi e mode. L'archivio è conservato e valorizzato in collaborazione con Gusmeri Fine Art.

MARIA MAESTRI CAVALLARI 1922 - 2012

Fino alla scomparsa del marito, Maurizio Cavallari, era stata la modella dei suoi ritratti. Si avvicina alla fotografia come scatto a partire dal 1987, quando entra nel Cinefotoclub, seguendo un corso base e prendendo parte attivamente alla vita del circolo e partecipando ai tre concorsi nazionali indetti ogni anno. E' come se avesse preso il testimone del marito, continuando a fotografare fino a quando la malattia non le ha più permesso di farlo.
Si è rivolta in particolare modo alla fotografia a tema sociale, fotografando le persone, i bambini, gli emarginati, creando con essi empatia e un legame che traspare nelle sue immagini. Si è dedicata alla fotografia all'infrarosso, realizzando nel 2007 una mostra presso il Museo.
Negli anni 2000 dall'analogico è passata al digitale, continuando a raccontare sia in bianco e nero che a colori, i mille volti e avvenimenti di Brescia e della sua provincia.
Un suo ritratto mentre fotografava la storica corsa della Mille Miglia, è stato pubblicato nella seconda pagina della rivista Quattro Ruote, a sottolineare una passione, che nemmeno in tarda età, era andata ad affievolirsi.

MAURIZIO CAVALLARI 1916 - 1986

Odontotecnico di professione, uomo eclettico dai mille interessi, ha coltivato nella sua vita innumerevoli passioni, dedicandosi da giovane alla scherma e al violino, suonando presso il Teatro Grande di Brescia. Abbandonata nell'immediato dopoguerra la carriera di musicista manterrà sempre l'amore per la musica fondando, con l'amico Gianbattista Cagiada, l'Orchestra dell'Amicizia ed esibendosi spesso in concerti con finalità benefiche. Da sempre grande appassionato di cinema, è stato collezionista di proiettori e cineprese di ogni genere e dimensioni, di film muti e sonori 35mm e di film muti 9.5mm. Si appassiona alla fotografia e aderisce al Cinefotoclub negli anni '50. Nel 1965 vince il primo e secondo premio al Salone Internazionale della fotografia di Barcellona. Sviluppava e stampava in camera oscura le sue immagini sia in B/N che a colori. Amante dell'ambiente circense ha realizzato immagini e ritratti di personaggi famosi nel mondo del circo quali Darix Togni, Moira e Liana Orfei. Negli ultimi anni della sua esistenza si è dedicato con ottimi risultati anche a dipingere, trasferendo dalla fotografia alla pittura il suo amore per il ritratto e il paesaggio.

PIERO GERELLI 1922 - 2017

Archivio

Nato a Quinzano nel 1922, nel 1950 si trasferì a Brescia dove entrò fare parte del Cinefotoclub cittadino.
I temi ricorrenti della sua fotografia furono i bambini, i loro giochi, le biciclette e il paesaggio, i piccoli eventi quotidiani. Ha raccontato delle persone non illustri, di quella società che ancora contadina viveva il miracolo economico di quegli anni.
Per tutta la vita ha lavorato come meccanico, dedicando alla fotografia tutto il proprio tempo libero, narrando l'umanità anonima, passata nella storia in silenzio, attraverso i loro volti segnati, nodosi, stanchi, attraverso i loro gesti, ripetuti e antichi.
Grande maestro della camera oscura, nel suo ultimo catalogo ha scritto: "Questo volume è dedicato a Mariuccia che ha pazientemente sopportato di dividere la casa con una rivale: la camera oscura".
La figlia Claudia, alla scomparsa del padre, ha donato tutto l'archivio fotografico di negativi al Museo, che oggi lo conserva, custodisce e valorizza.

PIETRO MANENTI 1939 - 2022

Archivio

L'archivio che Pietro Manenti ha donato al Museo, comprende tutta la sua produzione in bianco e nero, con i volti, i paesaggi, le scene di vita quotidiana raccontati con grande empatia e umanità nel corso della sua vita. Ha sempre amato fotografare le persone, con quella buone dose di audacia e intraprendenza, che gli permettevano di avvicinarsi, entrare in confidenza e scattare. L'operazione artistica dello scatto preferiva viverla da solo. All'epoca si diceva che "a morose e a fotografare era meglio andare da soli": lo faceva aggirandosi per la città e per la provincia con le sue Nikomat o Minolta a pellicola con obiettivo 50 mm, quell' obiettivo che lo stesso Henri Cartier-Bresson diceva riuscire a restituire un'immagine in tutto simile a quella vista dall'occhio umano permettendo di avvicinarsi maggiormente alle persone. Oggi le sue fotografie raccontano quelle storie e quei volti a cui siamo indissolubilmente legati.

LUCIANA MULAS 1930 - 2017

Archivio

La famiglia Mulas - foto Mario Dondero

Luciana Mulas, nata nel 1930 e scomparsa nel 2017, ha fotografato per trent'anni i volti dei personaggi del panorama culturale tra gli anni 70 e gli inizi del nuovo millennio. La fotografia è stata una vocazione di famiglia: i fratelli Ugo, Maria e Mario sono fotografi, Mario Dondero e Franco Piavoli frequentavano la casa Mulas a Pozzolengo, paese bresciano tra il Lago di Garda e le colline moreniche. Nel 1961 avvenne il passaggio al professionismo. Luciana iniziò a fotografare con il fratello Mario gli spettacoli del Piccolo Teatro di Milano e nel capoluogo lombardo, nel 1973, aprì il proprio studio personale. In quegli anni Luciana era ovunque, fotografò il Cenacolo di Leonardo per il New York Times, frequentò i teatri italiani di Milano, Genova, Prato, Torino, Brescia. Lavorò inoltre per la Triennale di Milano e per i più importanti festival teatrali e cinematografici.
Luciana fu legata al teatro di Giorgio Strehler, regista e direttore unico del Piccolo Teatro di Milano. Nel 2017 la figlia Eva ha donato l'imponente archivio della madre al Museo, un patrimonio ingente che racconta una vita dedicata alla fotografia e che nel 2018 è stato valorizzato da una mostra e da una pubblicazione realizzate dal Museo.

GIUSEPPE PELLEGRINI 1912 - 2006

Archivio

Socio del Cinefotoclub fin dalla sua fondazione, grande maestro del bianco e nero, ha fotografato ogni evento, ogni dettaglio della città di Brescia e della sua provincia. Figlio del neorealismo, i suoi scatti narrano i volti, le tradizioni, quegli angoli di mondo che all'epoca stavano scomparendo e lo ha fatto con grande poesia e liricità. Tra le migliaia di negativi ricordiamo gli scatti realizzati durante la grande nevicata del 1985, i cambiamenti urbanistici e architettonici della città descritti anno per anno, le tradizioni dei paesi delle vallate bresciane raccontati con eleganza e sentimento.
Un cantore della brescianità in tutte le sue forme, con la sua Leica ha lasciato una documentazione importantissima per l'oggi e per il futuro.
La figlia Laura l'ha donata al Museo che si impegna a valorizzarla e tutelarla.

GIAMBATTISTA PRUZZO 1957

Archivio

Giambattista Pruzzo ha donato al Museo il proprio archivio composto di fotografie vintage, tra cui numerose stampe Cibachrome e Agfachrome, che ancora oggi ci parlano attraverso i loro colori brillanti, densi, con i neri profondi e con il loro aspetto quasi metallico.
In pieno stile *Staged Photography* - una corrente artistica degli anni Ottanta che si basa sulla creazione di ambientazioni e situazioni del tutto immaginarie, in grado di indagare l'inconscio di chi le crea e di chi le osserva - Pruzzo crea immagini misteriose e bizzarre che rappresentano la complessità della vita moderna, concentrandosi su temi di attualità particolarmente sentiti dal fotografo stesso. Realizza ambientazioni e scene surreali, rielaborando segni ed elementi a cui attribuisce loro una forma inquietante per creare fotografie piene di significato. I colori sono accesi, vivi, non sottoposti a manipolazioni successive allo scatto, sono in chiave Pop ed enfatizzano le tematiche che affrontano, considerando anche l'epoca storica di forte cambiamento in cui sono state realizzate, come in questa fotografia rappresentativa dell'Archivio, che affronta la dolorosa vicenda della prima guerra nel Golfo, come manifesto contro tutte le guerre.

EMILIO SECONDI 1926 - 2019

Archivio

Si era avvicinato alla fotografia verso la fine degli anni 40, dopo qualche esperienza nel cinema amatoriale. Nel 1963 è entrato nel Gruppo Fotografico del Centro Culturale Pirelli e alla sua chiusura, nel 1971, entrò nel Circolo Fotografico Milanese. E' stato Delegato FIAF per Milano e provincia dal 1979 al 1990. Nel 1977 ha ottenuto l'onorificenza AFIAF e nel 1982 quella di BFI. Ha fotografato prevalentemente in bianco e nero curando personalmente la stampa e lo sviluppo.
Il reportage, il paesaggio, il ritratto, la periferia di Milano, la figura ambientata sono stati tra i suoi soggetti preferiti, non trascurando però il colore e le sperimentazioni in infrarosso.
Nel 2021 il gruppo fotografico di Sesto San Giovanni (MI) Gieffesse ha donato al Museo una parte dell'archivio delle stampe originali del fotografo milanese.

SOCI STORICI

Mario Benetti
Franco Bettini
Maria Buffoli
Fausto Ceni
Silvano Cinelli
Arturo Crescini
Giancarlo Ghiroldi
Pierangelo Gramignola
Cesare Mor Stabilini
Giuseppe Palazzi
Fausto Schena
Alberto Sorlini
Augusto Tolin
Lucio Vecchi
Alberto Viganò
Piero Vistali
Romeo Zanoletti

MARIO BENETTI 1916 - 1975

Nel 1953 è stato tra i fondatori dell'Associazione Fotografica Culturale CineFotoClub di Brescia in cui ha rivestito la carica di segretario dal 1953 al 1955, quella di vice presidente dal 1956 al 1971, a cui è seguita la carica di Presidente tra 1974 e il 1975. Ha ricevuto l'onorificenza EFIAP e ha partecipato a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Fece parte della squadra del Cinefotoclub che organizzò l'Esposizione fotografica italiana in Belgio nel 1953, recandosi direttamente sul posto per seguire le varie fasi dell'allestimento della mostra e del concorso, nel quale a giudicare le immagini era lo stesso pubblico che affluiva all'esposizione. Tra le fotografie maggiormente apprezzate vi fu proprio una fotografia di Benetti, *Sale Marino sul Lago d'Iseo.*

FRANCO BETTINI 1927 - 1991

Mantovano di nascita (era nato a Gazoldo degli Ippoliti nel 1927), ma cresciuto a Brescia dove la sua famiglia si era trasferita prima della Seconda Guerra Mondiale, è stato medico condotto a Provaglio d'Iseo dopo la laurea in medicina conseguita a Pavia. Si è avvicinato alla fotografia negli anni Cinquanta, ha coltivato la sua passione per tutto il resto della vita facendola diventare uno strumento di conoscenza.
Aveva grande ammirazione per la natura, per il paesaggio che ritroviamo in tutti i suoi scatti. In lui l'atto fotografico coincide con quella concentrazione che porta all'isolamento, che ci riconcilia con noi stessi. E' quell'azione che procura un piacere interiore, che ci conduce all'interno di un viaggio personale. Il soggetto è lì, pronto a farsi cogliere: le torbiere, i sottoboschi, il lago d'Iseo, i paesaggi del nord Europa. Un uomo di cultura che ha saputo accordare il suo lavoro di medico con l'amore per la fotografia, che attraverso numerosi successi di critica e di pubblico, ha fatto conoscere le nostre bellezze naturali e storico-artistiche fuori dai confini nazionali.
Scrisse sul Notiziario del Cinefotoclub nel 1983: «La fotografia diventa arte quando la fotocamera viene usata come il pennello per un pittore».

MARIA BUFFOLI 1930

Socia del CFC dagli anni '90, ha iniziato a fotografare con una Ferrania Falco II a soffietto regalatele dal padre nel 1948, immortalando tutto quello che la colpiva: scorci di paesaggio, momenti di vita vari, momenti di viaggio. Fu poi il marito, affidandole la sua Zeiss, a spingerla a utilizzare il colore, realizzando piccoli reportage sulla vita familiare. La folgorazione avvenne durante una visita alla mostra di Giuseppe Palazzi, che le mostrò come la fotografia avesse il compito di svelare il segreto contenuto nelle cose e renderlo disponibile agli altri. Ha prediletto fotografare fiori, vetrine, dettagli architettonici, figure in movimento e i visi dei bambini. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo "Il sogno, altri sogni", una raccolta di fotografie di edifici trasfigurati attraverso il movimento e il colore, quasi dipinte con leggerezza di cromatismi e grafismi.

FAUSTO CENI 1944 - 2020

Laureato in Ingegneria civile al Politecnico di Milano, riuscì a conciliare l'intensa attività lavorativa del suo studio professionale e gli impegni familiari con le sue numerose passioni naturalistiche. La curiosità e la voglia di approfondire i suoi studi botanici lo portarono a frequentare a partire dal 1986 i primi "Corsi di Introduzione alla lichenologia" organizzati dal Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste a Passo Pura nelle Alpi Carniche. Entrò così a far parte di quel gruppo piuttosto eterogeneo di alunni, dove si appassionò allo studio dei licheni e dove conobbe il professor Antonin Vèzda di cui diventò grande amico e fu suo compagno in numerose escursioni botaniche in giro per il mondo. Spirito libero e mente eclettica, Fausto fu anche un esperto fotografo e nel 1987 fu tra i docenti del quarto corso di lichenologia a Passo Pura, dove insegnò le tecniche di fotografia dei licheni. Negli anni ha costruito una importante fototeca lichenologica, oltre a un erbario di tutti i campioni raccolti e determinati. Durante un'escursione sull'isola di Dominica, nell'arcipelago dei Caraibi, nel 1996 lui e il prof. Vèzda scoprirono nella foresta tropicale una nuova specie, un lichene crostoso della famiglia Pilocarpaceae, che gli fu dedicata.

SILVANO CINELLI 1928 - 1981

Nato a Cellatica nel 1928, iniziò a fotografare giovanissimo, iscrivendosi ad una scuola di cinematografia all'insaputa del padre che lo aveva iscritto ad una scuola di meccanica. La sua vita è stata dedicata al fotogiornalismo lavorando per venticinque anni per il Giornale di Brescia, negli anni '70 per il BresciaOggi e per molte agenzie nazionali. Collaborò con il giornalista Die Nalli, insieme hanno raccontato tutta la cronaca cittadina e della provincia attraverso reportage in bianco e nero. Come Weegee a Manhattan, Cinelli aveva il CB regolato sulle stazioni della polizia o di tutti coloro che potevano fornire notizie dell'ultimo minuto. Il suo nome in codice era "bisonte bianco" per la sua corporatura ed il candore dell'incarnato. Per mimetizzarsi seguiva ambulanze, i mezzi della polizia e vigili del fuoco con una Alfa Giulia 1.6 verde oliva, identica a quella in dotazione alla polizia. Sul BresciaOggi nel 1974 pubblicò uno dei suoi lavori più significativi e carichi di drammatica partecipazione: la documentazione momento per momento della strage di Piazza Loggia del 28 maggio, fu l'unico fotografo che immortalò il momento dello scoppio. Morì nel 1981 sulle montagne bresciane. Il sentiero delle Tre Valli, di cui fu co-fondatore, oggi è a lui intitolato.

ARTURO CRESCINI 1933 - 2013

Crescini è stato fotografo, alpinista, escursionista, botanico, pubblicista sui quotidiani locali e divulgatore scientifico.
È stato tra i primi a porsi lil problema di un racconto per immagini. Non tanto lo scatto in sé, l'istantanea rubata, ma la sequenza narrativa di più ampio respiro, che potesse raccontare un tema, una storia.
Ha fatto parte del Cinefotoclub, è stato poi tra i fondatori del Gruppo *Tre Archi* e de *Il Biancoenero*.
E' stato un attento osservatore di fiori e piante, ma in particolare dei comportamenti e dei sentimenti umani, che sono stati il tema principale della sua fotografia umanistica e attenta alla realtà sociale, è stato tra i maggiori esponenti del Neorealismo fotografico bresciano.

GIANCARLO GHIROLDI 1926 - 1972

Nel volume pubblicato nel 1973 in occasione dei vent'anni dalla nascita del Cinefotoclub Brescia, Giancarlo Ghiroldi, prematuramente scomparso l'11 novembre 1972, veniva ricordato con queste parole: «…del Cinefotoclub, fin dalla fondazione, era stato amico e l'attaccamento al sodalizio per lui ha sempre significato qualcosa di concreto, fattivo, stimolante: una sorta di donazione non platonica, un riconoscersi negli slanci e nelle opere di tutti, un protendersi nei sogni e nella realtà di tutti, per vincere le inerzie mentali e conquistare, nel gran desiderio di vivere, l'intensità stessa dell'esistenza. Giancarlo aveva dell'artista l'affabilità e il temperamento, la disponibilità e le folgorazioni. Fotografia, pittura, libri, brama di sapere, conoscere, leggere tumultuavano negli stessi suoi gesti, lo assorbivano e spronavano…».

PIERANGELO GRAMIGNOLA 1944 - 2020

Nato a Salò nel 1944, inizia da giovanissimo a fotografare per passione. Amico di grandi artisti, cresce in una famiglia d'arte: la madre, scomparsa a soli 28 anni, era appassionata di fotografia, il padre invece era un pittore. Dirigente d'azienda, fotografo, viaggiatore, filantropo, insieme alla moglie Clara e agli amici ha percorso decine e decine di migliaia di chilometri, dall'Africa all'Asia al Sudamerica. Tanti viaggi sono diventati testimonianze, sia fotografiche che scritte. Ha pubblicato anche diversi libri tra cui *Ritratto d'Africa* del 1996 che raccoglie la sua indagine sul continente africano.

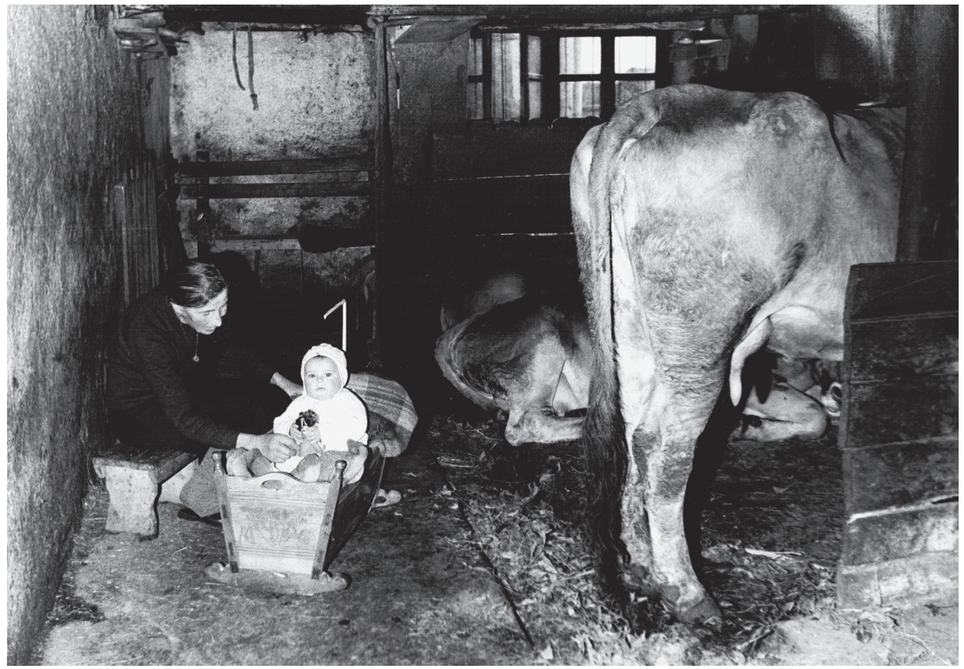
CESARE MOR STABILINI 1942

Nato a Barco di Orzinuovi nel 1942, ha frequentato la Scuola di Reportage dell'Istituto Tecnico Internazionale di Varese. Dedicandosi fin da giovane alla fotografia, ha acquisito tutte le tecniche, sia del bianco e nero che del colore, che gli hanno consentito di affrontare qualsiasi tema con sicurezza e capacità. Dal ritratto, al paesaggio, al reportage, Mor Stabilini spazia con abilità e professionalità, interpretando la realtà con l'occhio dell'artista, pur non lasciando nulla al caso dal punto di vista tecnico. Particolarmente sensibile ai problemi della storia è riuscito a realizzare servizi di interesse sociale imprimendovi il proprio stato d'animo e i propri turbamenti. Ha realizzato numerosi reportage in giro per il mondo, da Capo Nord alla Jugoslavia, passando dal Marocco, alla Tunisia, alla Grecia.

GIUSEPPE PALAZZI 1895 - 1994

Nato a Brescia nel 1895, frequentò il Ginnasio e si dedicò al violino, prima nella sua città e poi a Parma. Per tutta la vita fu un agente di commercio, iniziando a fotografare negli anni 50 e iscrivendosi al Cinefotoclub nel 1957.
Palazzi divenne conosciuto per le sue fotografie a colori, realizzate in anni in cui il bianco e nero aveva ancora il sopravvento; si dedicò inoltre alla realizzazione di opere quasi grafiche alla maniera di Mario Giacomelli, di cui era amico, e si concentrò sui dettagli della natura dalla quale estrapolò frammenti avvicinabili all'informale e all'astratto. Alcuni furono i luoghi deputati alle sue ricerche: i laghi di Endine e di Ledro, i licheni in Val di Fiemme, i sassi del Gaver e i campi di Castelluccio di Norcia. Realizzò inoltre racconti in chiave neorealistica realizzati zona delle Pertiche in Valle Sabbia.
Il Museo oggi conserva una buona parte del suo archivio. Palazzi iniziò a fotografare in tarda età, ma nonostante questo, ebbe la fortuna di farlo per quasi quarant'anni ottenendo riconoscimenti internazionali: AFIAP nel 1960, EFIAP nel 1976, presente con sue opere al Musée Francais de la Photographie e membro d'onore al London Salon of Photographe de la FIAP.

FAUSTO SCHENA 1895 - 1986



Nato sul cantone tra Via delle Battaglie e Via Capriolo, nel pieno cuore del quartiere Carmine, dopo gli studi agli Artigianelli, al ritorno dalla guerra, lavorò in fabbrica e inziò a fotografare con grande umanità il piccolo mondo bresciano di cui si sentiva parte attiva. Ha fissato i momenti più discreti, silenziosi della vita di tutti i giorni; per lui la fotografia fu un hobby della mente, un passatempo del cuore, un modo per testimoniare con calore umano le fatiche, i divertimenti, le sensazioni, i mestieri della gente comune. E' stato definito "il cronista di tradizioni che vanno scomparendo", il poeta del popolo, indagatore attento delle tradizioni più profonde, esploratore delle valli, delle pianure, del centro storico della città.
Ha viaggiato, prima a piedi e poi trasportato dagli amici, per tutte le vie del mondo bresciano, con profondo amore, non tralasciando nulla.
Alla domanda di un giornalista, nel 1980, del perché scattò così tante fotografie rispose: "Noi vecchi…una volta era più sugoso, oggi è tutto uguale. Adesso buttano via tante cose che vediamo. Io ho cercato di non buttarle via, e mi piace tenerle. Non so, è un fatto artistico? Forse è per l'ambizione, davvero, oppure perché sono belle; o magari per guadagnare quando non potrò più fotografare..per l'impressione e l'emozione che ho avuto…e perché voglio ricordare".

ALBERTO SORLINI 1920 - 2016

Iniziò a sviluppare la passione per la fotografia da giovanissimo, quando a 12 anni sua sorella gli regalò la sua prima macchina portatile. A 19, mentre lavorava presso la ditta Folonari, accantonò i soldi per comprarsi una Kodak Retina II, con la quale iniziò a fare i primi esperimenti. Durante la seconda guerra mondiale finì in un campo di concentramento a Berlino, ed essendosi dichiarato operatore cinematografico, lavorò all'Ufa, la più grande casa europea di cinematografia.
Dopo la guerra, la prigionia e i bombardamenti, a partire dal 1948, Renzo Castagneto, deus ex macchina della Mille Miglia, lo ingaggiò come fotografo ufficiale della "corsa più bella del mondo". Aprì il proprio studio fotografico in Corso Zanardelli, il Novafoto. Ha collaborato con la Fabbri Editori realizzando le fotografie per le sue enciclopedie.
Tra le sue immagini più celebri ricordiamo: il ritratto del 1952 di Buster Keaton, nel suo camerino nel momento in cui riceve un telegramma da Charlie Chaplin per l'ingaggio nel film «Luci della ribalta»; il ritratto della prima ballerina della Scala Lia Dallara durante un balletto a Parigi del 1958, un momento della Mille Miglia con Tazio Nuvolari, lo scatto con De Gaulle a Brescia nel '59.

AUGUSTO TOLIN 1902 - 1989

Ragioniere e funzionario di banca, fin dagli anni '20 si appassionò alla fotografia, tanto da costruirsi la sua prima macchina fotografica. Richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale, ne documentò le campagne alle quali partecipò in Francia, Jugoslavia e Libia. Nel dopoguerra continuò questa sua passione amatoriale, affiancandola, sicuramente tra i primi bresciani, a quella della cinematografia a passo ridotto. È stato tra i soci fondatori nel 1953 del Cinefotoclub di Brescia, consigliere dal '56 e tesoriere, dal '58, per un ventennio. Partecipò a numerosi concorsi nazionali e internazionali, conseguendo molte affermazioni. Fra le più significative il 3° premio nella sezione "Paesaggi" al Salon Internacional de Barcelona nel 1965. Nel 1964 la FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique) gli concesse l'onorificenza di AFIAP.

LUCIO VECCHI 1931 - 2013

Durante gli studi liceali e la scuola per geometri si appassionò alla fotografia. Con il gruppo di amici composto da Eugenio Bresciani e Remo Ziglia iniziò il percorso anche nel mondo della pittura, frequentando i corsi dell'Associazione Artisti Bresciani. Durante i viaggi con la moglie Tiziana, coinvolta nelle sue passioni, pittura e fotografia, scattava le sue immagini, caratterizzate da colori pittorici e composizioni studiate, mentre lei registrava tutto con la sua cinepresa Super8. Lucio Vecchi scattava le sue immagini, caratterizzate da colori pittorici e composizioni studiate. Amava fotografare molti e diversi soggetti, prediligendo il paesaggio, partendo dall'analogico per passare al digitale nel 2002.
Era un grande collezionista, appassionato di antiquariato, acquistava fotografia antiche, fotocamere, cartoline soprattutto della nostra città di Brescia. Oggi, la Biblioteca specializzata del Museo, è intitolata proprio a Lucio Vecchio, a ricordo della sua fotografia e del suo impegno nel Cinefotoclub.

ALBERTO VIGANO' 1940

Alberto Viganò nasce a Brescia nel 1940, si accosta alla fotografia nei primi anni '60, dopo gli studi classici e durante la frequentazione dei corsi di Architettura al Politecnico di Milano. Iscrittosi al Cinefotoclub di Brescia, si interessa alle stampe in bianco e nero. Negli anni '60 e '70 partecipa a vari concorsi nazionali riportando qualche premio e numerose segnalazioni. L'interesse prevalente è orientato al paesaggio, alla figura ambientata e al reportage. Gli impegni familiari e professionali lo portano alla rinuncia del bianco e nero a favore della diapositiva a colori. Interrompe la partecipazione ai concorsi. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo il volume *Immagine e immaginazione* del 2006, dove il fotografo raggiunge una nuova sperimentazione attraverso la quale gli oggetti e le figure vengono trasfigurati e resi con risultati pittorici, interponendo un filtro (vetro bagnato, una tenda di plastica) ed ottenendo immagini sorprendenti che ricordano alcune correnti pittoriche dell'ottocento.

PIERO VISTALI 1922 - 2001

Nato nel 1922 e scomparso nel 2001, fu il tipografo del giornale cittadino con la passione della bicicletta (ne teneva una sempre accanto al letto). Le sue fotografie, definite dalla critica di grande "realismo etico", ci rivelano il nostro territorio e la sua umanità, quella che viveva sulle montagne, in periferia, nelle campagne, nei paesi. Con la sua vecchia macchina fotografica a soffietto con un obbiettivo Zeiss, ci ha lasciato il volto storico di Brescia e provincia, dei suoi mestieri, della sua vita sociale e dei suoi costumi. Secondo Vistali l'attimo decisivo andava atteso, la realtà andava rubata e poi truccata; al buio della camera oscura dava il suo tocco personale ai negativi, usava carte dure, opacizzava i negativi, solarizzava, bruciava.
Le sue storie individuali hanno la capacità oggi di trasformarsi in una storia collettiva di genti bresciane. Apprendista pittore, dopo decenni trascorsi a fotografare, più tardi tornò a dedicarsi alla sua prima passione, quando la fotografia non lo divertiva più, proprio come fece il grande fotografo francese Henri Cartier Bresson. Vistali diceva: "Andare, vedere, tornare e aspettare il momento giusto di luce. La fotografia è un colpo di luce che viene dal cielo solo in un determinato momento e non dal tubetto di colore che è sempre disponibile".

ROMEO ZANOLETTI 1923 - 2010

Commerciante di professione, ha dedicato le pause di chiusura del suo negozio alla fotografia. Tra i suoi maggiori lavori, ricordiamo la documentazione della Val Trompia nel 1970: seguendo i quaranta km che portano da Brescia al Passo del Maniva, raccontò il turismo, l'arte, gli aspetti artigianali, industriali, botanici della valle. Centinaia di immagini per narrare quei luoghi più o meno conosciuti, ma comunque ricchi di attrattiva, creando una sorta di guida per tutti quei fotoamatori che intendessero dedicare parte del loro tempo libero alla scoperta di questi queste zone. Fu tra gli autori esposti nell'importante mostra del Cinefotoclub alla Loggetta Enal nel 1969, dedicata alla fotografia in bianco e nero, che riscosse un grande successo di pubblico.

PREMIO ALLA CARRIERA

Ken Damy
Francesco Errera
Eros Fiammetti
Pietro Manenti
Franco Piavoli
Franco Solina

KEN DAMY 1949

Premio alla carriera

Nato a Orzinuovi nel 1949, diplomatosi maestro d'arte nel 1968, molto presto si dedica all'insegnamento, prima all'istituto d'arte G. Savoldo di Brescia e poi all'Accademia di Belle Arti di Urbino, a Bologna, a Venezia e infine a Brera, Milano. Artista poliedrico: fotografo, grafico, creativo. Direttore artistico e fondatore del Museo Ken Damy di fotografia contemporanea dal 1990. Collezionista di fotografia. Ideatore e direttore artistico della Biennale Internazionale di fotografia di Brescia, anteprima nel 2002, fino al 2010. Negli anni ha fotografato per le gallerie d'arte contemporanea di Piero Cavellini e Massimo Minini ed ha collaborato con le riviste Zoom e Progresso fotografico. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, mostre personali in Italia e all'estero ed ha curato più di 600 mostre di autori internazionali. Ha realizzato reportage fotografici dedicati a Vietnam, Cambogia, Messico, India, Cuba, Guatemala, Tibet, Nepal, Marocco, Tunisia, Stati Uniti, Egitto, Eritrea, Perù. Dagli anni '90 si dedica principalmente alla fotografia di ricerca con particolare interesse per il nudo e la fotografia di viaggio. Da 8 anni vive ad Aieta in Calabria, dove attualmente, si sta dedicando alla pittura e alla grafica. Nel maggio 2022 il Museo gli ha dedicato due grandi mostre e in questa occasione gli è stato consegnato il Premio alla Carriera per l'impegno nella valorizzazione e diffusione della fotografia a Brescia e a livello internazionale.

FRANCESCO ERRERA 1930

Premio alla carriera

Francesco Errera nasce nel 1930, dal 1950 si interessa di pittura e fotografia, decidendo nel 1968 di dedicarsi solamente a quest'ultima. Ha fotografato la provincia di Brescia, Grecia, Kossovo, Turchia, Portogallo, Spagna, Francia, Parigi. In Normandia è uno dei due fotografi ammessi a fotografare la Cerimonia del 49° anniversario dello sbarco. Nel 1974 riceve l'onorificenza AFIAP, nel 2002 l'onorificenza di Benemerito della Fotografia italiana. Dal 1974 al 2005 è stato Delegato Provinciale di Brescia per la FIAF. Nel giugno 2022 il Museo gli ha dedicato la mostra nel cassetto e in quella occasione gli è stato consegnato il Premio alla Carriera, per l'impegno nella valorizzazione e diffusione della fotografia a Brescia e a livello internazionale.

EROS FIAMMETTI 1932

Premio alla carriera

Nato nel 1932, inizia a fotografare alla fine degli anni 40 con una Box Kodak 6x9 cm, casualmente, lavorando per tutta la vita come radiotelegrafista.
Socio del Cinefotoclub, fondò nel 1963/64 insieme a Giuseppe Palazzi, il gruppo dei "Tre archi", che per alcuni anni fu il punto di riferimento per la fotografia in bianco e nero. Numerose le sue serie, partendo dal suo racconto di Astrio, frazione di Breno, fotografata a partire dal 1950 fino al 1975, all'epoca isolata, non raggiunta da una strada degna di questo nome, di cui narra la piccola comunità, bloccata in un tempo immobile, attraverso una sguardo fatto di pudore e sensibilità. Nel 1960/63 fotografa in Valcamonica la Val di Grigne, zona di fusine e trafilerie. Ha raccontato dei suoi uomini, degli spazi quasi claustrofobici in cui lavoravano, dove ogni gesto trasudava energia e fierezza. E poi le serie cittadine, lo sfratto in Via Milano del 1964/65 e il concorso ippico a Campo Marte del 1961/66. Due facce della stessa medaglia: da una parte il vecchio quartiere operaio che stava subendo la trasformazione verso la modernità, dove le vecchie case stavano lasciando il passo ai nuovi condomini, dall'altra la vita lussuosa e cotonata di coloro che partecipavano al concorso interregionale ippico, tra splendidi cavalli e abiti eleganti. Nel 2022, Eros Fiammetti ha ricevuto il premio alla Carriera voluto dal Cinefotoclub, in occasione dei festeggiamenti del suo novantesimo compleanno e della grande mostra personale allestita al Museo.

PIETRO MANENTI 1939 - 2022

Premio alla carriera

Pietro Manenti nasce a Cossirano-Trenzano nel 1939, a ventidue anni si trasferisce a Brescia. Si iscrive al Cinefotoclub nel 1975, di cui è stato fondamentale e preziosa presenza per oltre quarant'anni. Visse quotidianamente il centro storico: abitava in Contrada San Giovanni e aveva il proprio laboratorio di falegnameria in Vicolo dell'Anguilla, nel cuore pulsante del Carmine, quel quartiere che per molti rappresentava qualcosa da cui prendere le distanze. Ha partecipato a più di cinquanta mostre collettive e a numerose mostre personali e le sue fotografie sono pubblicate su importanti volumi fotografici. È stato insignito dalla Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche, dell'onorificenza di BFI, Benemerito della Fotografia Italiana.
Nel 2022, una settimana prima che ci lasciasse il 25 giugno, il Museo gli ha consegnato il Premio alla Carriera, per l'impegno nella valorizzazione e diffusione della fotografia.

FRANCO PIAVOLI 1933

Premio alla carriera

Il regista Franco Piavoli nasce a Pozzolengo (Brescia) nel 1933. Dopo la laurea in legge, si dedica all'insegnamento del diritto e contemporaneamente coltiva l'arte della pittura e della fotografia. Negli anni sessanta gira alcuni cortometraggi: *Le stagioni* 1961, *Domenica sera* 1962, *Emigranti* 1963 ed *Evasi* 1964, tutti premiati al Festival di Montecatini. Nel 1982 realizza il suo primo lungometraggio, *Il pianeta azzurro*. In concorso alla 50a Mostra del Cinema di Venezia, ottiene il premio BCV per un nuovo autore e il Premio UNESCO. L'anno successivo si aggiudica un Nastro d'argento. Nel 1989 realizza *Nostos, il ritorno* e nel 1996 *Voci nel tempo* con il quale vince il Premio FEDIC alla Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2004, al Quirinale, gli viene conferito il Premio Vittorio De Sica. Nel 2010 gli viene assegnata la medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nell'ambito del Premio Solinas. Nel 2016 il festival Cinema du Réel di Parigi gli dedica una retrospettiva integrale. Nel 2018 il Museo gli ha consegnato il Premio alla Carriera.

FRANCO SOLINA 1932

Premio alla carriera

Alpinista fotografo nato a Brescia nel 1932, sin da bambino è attratto dalla montagna, i primi contatti con l'alta quota risalgono al 1947. Tra le sue imprese ricordiamo: nel 1958 una via nuova sulla Punta Chiggiato, sul Focobon, nelle Pale di San Martino, nel 1960 Spigolo Nord-Ovest dello Spiz d'Agner Nord. Nel 1962 compie la prima ascensione italiana della parete Nord dell'Eiger. Solina partecipa a spedizioni nel Gruppo del Paine e del Fitz Roy nelle Ande patagoniche, in Himalaya al Makalu, in Perù sulla Cordillera Bianca, in Marocco sull'Alto Atlante e in Groenlandia dove sale una decina di cime vergini. Parallelamente aveva iniziato la sua attività di giornalista pubblicista per il Giornale di Brescia, dando alle stampe guide escursionistiche e scialpinistiche. Al lavoro di giornalista ha affiancato quello di sensibile, originale fotografo e brillante conferenziere, pubblicando pregevoli libri fotografici e partecipando a numerose mostre sul territorio nazionale.

PERSONAGGIO BRESCIANO DELL'ANNO

Simona Bordonali
Ettore Fermi
Don Fabio Corazzina
Nunzia Vallini
Pierangelo Rubagotti
Nadia Toffa
Emanuele Severino
Christopher Castellini

SIMONA BORDONALI

Personaggio Bresciano dell'anno 2013

Politica, da sempre impegnata sul territorio, ha saputo dare input positivi a tutte le realtà bresciane, prima come Presidente del Consiglio Comunale di Brescia, poi da Assessore Regionale e infine da parlamentare della Repubblica Italiana. Socia onoraria e simpatizzante del nostro Museo, è stata il primo Personaggio Bresciano dell'anno.

ETTORE FERMI

Personaggio Bresciano dell'anno 2014

Più volte Consigliere poi Assessore e Vicesindaco della nostra città, è stato il primo Presidente di Metro Brescia, contribuendo al successo della prima metropolitana in una città di provincia.
Attualmente è il Presidente Onorario del nostro sodalizio.

DON FABIO CORAZZINA

Personaggio Bresciano dell'anno 2015

Nato a Brescia nel 1960, è sacerdote dal 1984. Figura coraggiosa, testimone di pace e non-violenza, è uno dei personaggi più carismatici del mondo cattolico bresciano, nonché uno dei più espliciti nel dichiarare le proprie posizioni. E' stato coordinatore di "Pax Christi".
Gli oratori in cui opera sono esempio di accoglienza e condivisione.

NUNZIA VALLINI

Personaggio Bresciano dell'anno 2016

Nel 2015 Nunzia Vallini è diventata il nuovo direttore del Giornale di Brescia. Fin da giovanissima ha coltivato la passione per il giornalismo fin da giovanissima seguendo il lavoro del padre Gilberto, uomo di scuola e indimenticato corrispondente del Giornale di Brescia dalla Valle Sabbia. Ha iniziato a collaborare con il giornale cittadino nel 1983 ed è stata per anni firma autorevole delle pagine lombarde del Corriere della Sera. E' soprattutto alla televisione che ha legato il proprio percorso professionale: per Teletutto ha seguito e raccontato per anni le vicende della cronaca bresciana diventando uno dei volti televisivi più conosciuti nelle case bresciane e assumendone la direzione nel 2007.

PIERANGELO RUBAGOTTI

Personaggio Bresciano dell'anno 2017

Aveva un lavoro e una famiglia ma nel 2001 ha perso tutto; grazie a Caritas Italiana ha cominciato una nuova vita, tanto che ha deciso di diventarne lui stesso dapprima volontario e poi operatore. Rubagotti è stato scelto come protagonista del nuovo film del progetto 8×1000, girato proprio a Brescia e che racconta la travagliata e simbolica storia di Pierangelo.

NADIA TOFFA

Personaggio Bresciano dell'anno 2018

Nadia Toffa è nata a Brescia nel 1979. Dopo quattro anni di gavetta nella televisione locale della sua città, Retebrescia, nel 2009 diventa un'inviata del programma televisivo "Le Iene", per il quale ha condotto inchieste coraggiose su temi difficili e scabrosi. Dal 2017 ha lottato con il cancro, non nascondendo la malattia, anzi raccontandola come "occasione di rinascita" e motivo di speranza, infondendo coraggio a tanti malati.
Ha pubblicato nel 2014 il libro "Quando il gioco si fa duro" (Rizzoli), sul fenomeno dell'azzardopatia in Italia, nel 2018 "Fiorire d'inverno" (Mondadori), sulla sua malattia. Nel 2019 è uscito postumo "Non fate i bravi", una raccolta di testi inediti da lei scritti nei suoi ultimi mesi di vita.
Si è spenta, dopo una lunga battaglia, il 13 agosto 2019.

EMANUELE SEVERINO

Personaggio Bresciano dell'anno 2019

È considerato uno dei più grandi filosofi internazionali del '900. Nato a Brescia nel 1929, dopo la maturità classica si iscrisse al corso di laurea in Filosofia all'Università di Pavia, presso il Collegio Borromeo. Si laureò nel 1948 con Gustavo Bontadini, discutendo una tesi su Heidegger e la metafisica. Durante la sua lunga carriera ha scritto ottanta libri e centinaia di articoli. Ha edificato un sistema filosofico che è paragonabile solo a un castello incantato, nel quale è facile entrare ed è poi molto difficile uscire. Emanuele Severino non solo ha vinto numerosi premi (Premio Tevere, Guidorella, Columbus), ma è stato anche Medaglia d'oro della Repubblica per i Benemeriti della Cultura. Per molti anni, inoltre, è stato collaboratore del Corriere della Sera.
Il grande filosofo ci ha lasciati all'inizio del 2020.

CHRISTOPHER CASTELLINI

Personaggio Bresciano dell'anno 2022

Christopher Castellini, bresciano classe 1992, è un uomo con una passione fervida: la magia. Definito dai media americani lo Stephen Hawking del Mentalismo, Christopher Castellini è affetto da una distrofia muscolare progressiva che lo costringe da anni in carrozzina, ma che non gli impedisce di proseguire, appunto, i suoi sogni. Combinando la spettacolarizzazione dell'illusionismo, la forza del Mentalismo e una profonda ricerca sul senso della vita, Christopher apre scenari inesplorati trasformando la mente stessa degli spettatori nel luogo in cui accade la vera magia. Primo e unico italiano sul Podio al Campionato Europeo FISM 2017 e al Campionato del Mondo di Mentalismo FISM 2018 disputato in Corea del Sud, è l'italiano più premiato nel suo settore. Nel 2019, da Las Vegas, debutta nella televisione nazionale Americana sulla rete CW (CBS e Warner Bros) riscuotendo un incredibile successo. È noto in Italia per le sue numerose apparizioni televisive in RAI e Mediaset (su tutte quella al programma di Canale 5 "Tu Sì Que Vales") e per i suoi spettacoli di teatro.

STELLA D'ORO

Per l'impegno promozionale, la valorizzazione e diffusione in ambito fotografico, il 10 Settembre 2022, il Consiglio Direttivo del Museo Nazionale della Fotografia assegna la prima STELLA AL MERITO a *Fabio Cigolini bfi*.

L'Onoreficenza è stata consegnata dall'Onorevole *Simona Bordonali*

SOCI 2022

ABRAMI OSVALDO
AGAZZI CLAUDIO
ALBERTINI ALESSANDRA
ALFANO MASSIMO
ANDREOLI FELICE
BACCHETTI ALESSANDRO
BAZZANI SIMONA
BELLINI RINALDO
BENAGLIO IRENE
BERNARDINI DIEGO
BERRUTI ENNIO
BERTELLA FRANCESCO
BERTOLETTI GIULIA
BETTONI GIACOMO
BODINI LUCIANO
BODINI SERGIO
BONDONI LUISA
BONERA RICCARDO
BONOMETTI GIUSEPPE
BOSCHI M. MADDALENA
BRAGHINI ANNA
CARACCHIA FRANCESCO
CASAROTTI MONICA
CASOLA ALESSANDRO
CAVADINI ROSAMARIA
CAVALLARI GIANNI
CENI CLAUDIO
CHIESA GABRIELE
CIGOLINI DIEGO
CIGOLINI FABIO
CIMAROSTI LUCA
CIRIMBELLI MASSIMO
COCCA LUIGI
CORRADI MARTA
DALBONO GUGLIELMO
DE LUCA MARCO
DE LUCA TINO
DEGERI LIBERO
DOLCINI ELISABETTA
DOTTI CARLO
FAGLIA BRUNO
FANTI GIUSEPPINA
FERRARI ARMANDO
FERRARI MASSIMILIANO
FESTA CLAUDIO
FUSARI ENRICO
GAROFALO CLAUDIO
GHIROLDI ALFREDO
GILBERTI MARCO
GORLANI GIANPAOLO
GUALDI BARBARA
IBANEZ GUILLERMO
LOSIO MARCO
LOSIO ROBERTO
MANFREDINI FRANCO
MANI STEFANO
MARCHI ROBERTO
MEDICI PAOLA
MENGACCI DAVIDE
MILESI GIUSEPPE
MODONESI SERGIO
MONTAGNOLI ANGELO
PALAZZANI RICCARDO
PALAZZO CESARE
PAVESI SAMORÈ LILIANA
PEDERZANI PAOLO
PEGOIANI MARIATERESA
PERONI SILVANO
PEZZOLI ALESSANDRO
PIOVANELLI ANGELO
PIRLO MARCO
PODDA MANUELA
PRATI TIZIANA
PRESEGLIO SERGIO
PROVERBIO GENNARO
PROSDOCIMO MARIO
PRUZZO DIEGO
PRUZZO GIAMBATTISTA
REZZOLA LORENZO
ROVERSI ALESSANDRA
SAMORE' RENATO
SARNICO ANTONELLA
SCARDUELLI FULVIA
SCOLARO DEVPRASAD
SERRA ROBERTO
TCHAMBOU THANA REINA
TINÈ SALVO
TURCHETTO DOMENICO
UDESCHINI BEGNAMINO
VENTURI GIOVANNI
ZANINI MAURIZIO
ZIGLIA PAOLO
ZIGLIA REMO
ZUBANI SANDRO

OSVALDO ABRAMI

Fotoamatore da molto tempo, predilige fotografare in bianco e nero, utilizzando sia la pellicola che il digitale. La sua predilezione va alla fotografia di strada, agli attimi decisivi bressionani, dove in una scenografia particolare e suggestiva passa la vita. Notevole la capacità di individuare un fondale plastico interessante, di riuscire ad ottenere una composizione, come in questo caso, anche ironica, in cui le linee orizzontali si armonizzano con le verticali e dove il movimento della gamba del primo personaggio sulla destra rompe l'equilibrio creando un punto di attenzione che ci invita a chiederci: cosa mai avrà letto di così interessante o sconvolgente?

CLAUDIO AGAZZI

Nasce come fotografo in bianco e nero, per il cui sviluppo e stampa gli fu di grande aiuto il supporto di un carissimo amico, Giuseppe Albè.
Il suo percorso fotografico è legato non solo alla passione per i viaggi ma anche alla svolta nell'utilizzo del colore, che dimostra la sua capacità di scegliere il linguaggio corretto al tipo di emozione. Nella fotografia di viaggio rientrano una quantità di soggetti molto vasta: ogni luogo, per quanto turistico e molto fotografato, può essere interpretato in modo personale. E' anche però meditazione, riflessione e composizione: spetta al fotografo decidere cosa includere e cosa escludere. È un modo per soffermarsi sui particolari, godersi il momento e raccontare una storia che rappresenta il luogo e le genti incontrate, ma soprattutto l'emozione del fotografo davanti al soggetto.

ALESSANDRA ALBERTINI

"La fotografia, per me, è la massima espressione dello stato d'animo e del sentimento di chi la scatta; solo così quell'istante lo si può definire "pura libertà di comunicazione" e chi guardandola riesce ad apprezzare, può capire il linguaggio del cuore, ed entrare nel mio mondo! " .
La fotografia come metafora dell'interiorità del fotografo e del lettore. Alfred Stieglitz parlava di *Equivalenti*, ai suoi pensieri, alle sue speranze, alle sue aspirazioni, alle sue disperazioni, ai suoi timori. È la capacità di andare oltre alla rappresentazione per cogliere quello che di nascosto e privato vi è all'interno.

MASSIMO ALFANO

Appassionato di fotografia dal 2006, socio del Cinefotoclub e dell'Associazione Oltre lo sguardo di Erbusco, la pratica sia attraverso dei portfolio più concettuali che attraverso la documentazione del suo tempo. Questa fotografia richiama il grande tema dell'amore giovanile, più volte ripreso dagli autori, in una visione contemporanea a colori, secondo le classiche regole della composizione: la regola dei terzi e il soggetto nel punto forte dell'inquadratura. La natura come spettatrice di un'avventura estiva, ripresa in un'armonia di cromie e luci.

FELICE ANDREOLI

Fotografo e stampatore dal 1989, è colpito dalle incongruenze e dalle coincidenze che si possono incontrare nella realtà, quegli incontri casuali che creano poi la magia della fotografia, alla maniera surrealista.
Un vetro separa gli indifferenti manichini dalla vita autentica della città e con su di esso si compone l'immagine catturata dalla fotocamera. Nei riflessi risultano invertiti i comuni punti di riferimento, tanto che per gli osservatori diventa difficile orientarsi, è molto semplice, invece, smarrirsi. La presenza costante dei manichini nelle opere esposte, sempre immobili, inanimati e inquietanti, viene meticolosamente accostata al riflesso delle strade e dei monumenti cittadini.

ALESSANDRO BACCHETTI

Di professione ingegnere, appassionato di fotografia dal 2012, con questo scatto coglie un attimo di contrasto in un luogo conosciuto della nostra città, dove la natura si scontra con le opere dell'uomo. Attimi di vita quotidiana in silhouette, una luce quasi mistica innonda la scena, e sullo sfondo le imponenti antenne che sovrastano, dall'alto Brescia.
Un pescatore di immagini alla maniera di Doisneau, che si affeziona ad un luogo, a delle quinte interessanti, attende che arrivi qualcosa, che poi non è mai esattamente quello che ci si aspetta, ma in fondo forse è meglio così perchè e' l'imprevedibilità e la curiosità che alimentano l'entusiasmo e la passione, nell'attesa che succeda semplicemente la vita.

SIMONA BAZZANI

Avvicinatasi alla fotografia in età matura, adora le fotografie di Luigi Ghirri il quale sosteneva: "La fotografia è sempre un escludere il resto del mondo per farne vedere un pezzettino". Ma in questo scatto la fotografia è immaginazione, è creazione di un piccolo mondo che esiste nei pensieri dell'autore e viene tradotto su una superficie bidimensionale. Questa tipologia di immagini fa uso di simboli grafici e metafore visive per rappresentare idee, movimenti, stati d'animo. Allo spettatore viene dato il compito di collegare gli elementi simbolici all'interno della fotografia e creare la propria storia, il proprio significato. Una fotografia concettuale più che raccontare suggerisce, una buona parte del lavoro viene dato al lettore, che caricherà di propri sensi il referente.

RINALDO BELLINI

Ama la fotografia perché è parte del nostro viaggio e racconta chi e cosa, viaggiando, incontriamo. E durante questo viaggio incrociamo destini, storie, persone, elementi della natura, come in questo scatto, leggero, poetico e raffinato. La microfotografia ci permette di esplorare i dettagli del mondo in cui viviamo. È una tipologia di fotografia riflessiva, che non può essere scattata in maniera casuale, ma che richiede una preparazione e una predisposizione della propria attrezzatura, fondamentali per la buona riuscita dello scatto.
L'effetto è pittorico, la messa a fuoco è fondamentale per far entrare lo spettatore in comunione con il soggetto, la morbidezza e l'eleganza ci avvolgono, in un connubio con la natura.

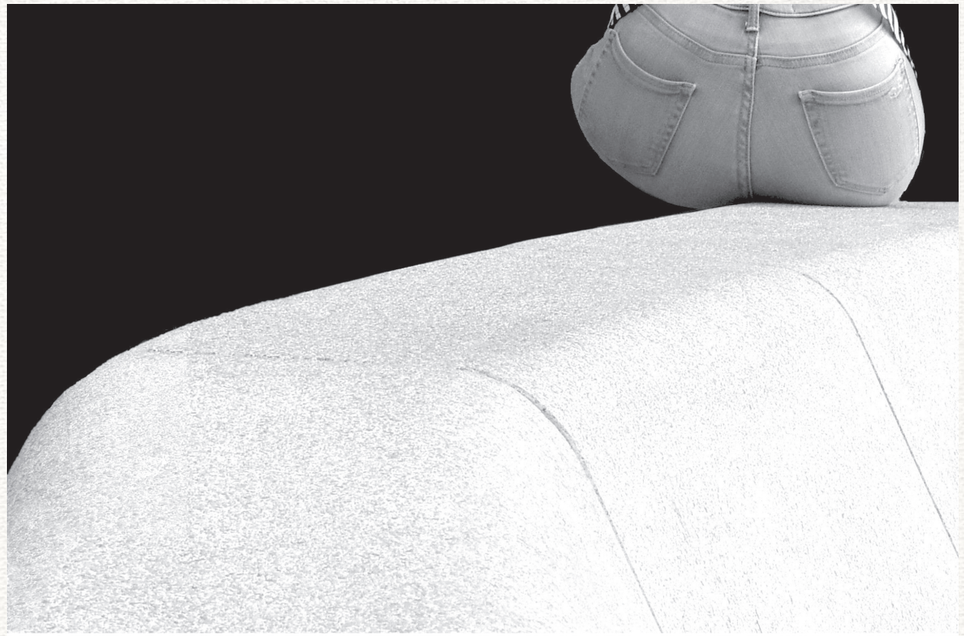
IRENE BENAGLIO

Psicologa di professione e fotografa per pura passione, si è avvicinata in punta di piedi all'autoritratto che, nel tempo l'ha aiutata ad esplorare quelle sue parti che altrimenti non avrebbero trovato voce, le sue origini e la sua identità, le sue paure. Questa fotografia fa parte del progetto Madre terra, che indaga, attraverso la simbologia del corpo, il tema della nascita e delle correlazioni tra uomo e natura. Ci racconta come siamo strettamente legati alle nostre radici, a chi ci ha generato, siamo terra e cielo, acqua e foglie, materia e carne.
L'autoritratto è un genere difficile da affrontare, vuol dire mette a nudo le proprie fragilità, i propri sogni, le proprie paure. Vuol dire raccontare se stessi e cercare di fare in modo che quel pezzo della nostra vita possa entrare in correlazione con quello dello spettatore.

DIEGO BERNARDINI

Predilige pensare e realizzare le sue fotografie in bianco e nero, aventi prevalentemente come soggetto il paesaggio (urbano e non) e gli edifici, con e senza la presenza della figura umana. Impegnato principalmente nella ricerca e nelle riprese fotografiche relative all'antica iconografia musicale nelle valli bresciane, questa sua fotografia si riferisce a detta ricerca.
Per fotografare in bianco e nero bisogna prima pensare in bianco e nero; serve astrarre il proprio sguardo dalla rappresentazione reale che si ha davanti ed immaginarsela in scala di grigi. Questo comporta una maggiore attenzione alla composizione, alle linee, ai contrasti, alle differenti texture, ai volumi e alle forme. Fotografare in bianco e nero vuol dire perdere l'attenzione per il colore e concentrare il nostro sguardo sui contrasti tra luci e ombre, sulle linee guida, sulle diverse transizioni presenti nell'immagine e sulla direzione della luce.

ENNIO BERRUTI



Fotoamatore per passione, ama riprendere i suoi soggetti come sono nella realtà, senza artifici. Segue l'esempio insegnato da quegli artisti che avevano fatto del Less is more il loro credo. Lo si può scorgere in questa fotografia, composta solo da due elementi in cui le forme sono le protagoniste, in cui il contrasto tra il nero pieno e le sfumature di grigio crea la forza dell'immagine. La composizione ci porta all'interno della struttura del soggetto, che possiamo solo immaginare, seduto in attesa o forse in ascolto di qualcosa di molto accattivante.

FRANCESCO BERTELLA

La fotografia sportiva è un termine molto ampio ed è fortemente legata al fotogiornalismo, in quanto il fotografo cerca di raccontare una storia, un avvenimento. Anche un evento sportivo è il racconto per immagini delle emozioni che il fotografo sta vivendo in quel momento. La Cento Miglia del Garda. È ormai leggenda, ed è uno di più attesi appuntamenti estivi del lago di Garda: era il 1951 quando su iniziativa del Circolo Vela di Gargnano si teneva la prima Centomiglia, consolidatasi nel tempo come una delle più celebri regate europee, in grado di accogliere negli ultimi anni oltre 350 equipaggi tra i migliori del continente. Ogni anno un tripudio di colori, movimento, onde, dove il cielo si incontra con il lago in mille sfumature di azzurro.

GIULIA BERTOLETTI

La composizione fotografica è una scelta, anzi, un insieme di scelte. Ci permette, seguendo una serie di regole, di realizzare una fotografia che ritragga la realtà così come la vediamo nella nostra testa, dando forma al disordine. La composizione fotografica mette in relazione il soggetto con lo sfondo che nella realtà non puoi modificare. In fotografia diventano plasmabili. Si può dare risalto ad alcuni elementi e mettere in secondo piano altri, orientando l'attenzione di chi guarda. In questa fotografia l'occhio cade sul surfista, crediamo di guardare quello che vogliamo e in realtà è il fotografo che, sfruttando le linee guida, ha condotto il nostro sguardo dove voleva lui.

GIACOMO BETTONI

Il reportage fotografico permette di confrontarsi con la vita, di coglierne diversi aspetti e raccontarli secondo una propria visione. Da un punto di vista socio-antropologico è il genere che racconta la realtà per restituirla al pubblico. La sua realizzazione, per quanto appaia semplice, è invece complessa perché richiede di entrare nel vivo di una situazione, conoscerla ancor prima di iniziare a fotografare. Per questo il reportage sembra un genere fotografico accessibile a tutti, mentre lo è per quei pochi che hanno davvero voglia di scrivere una storia attraverso le immagini. Bettoni dimostra sempre una grande sensibilità alla luce, attraverso un uso raffinato del colore, una grande empatia con i soggetti che raccontano la loro storia attraverso i segni del viso, gli oggetti, le espressioni. Ha la capacità di non fermarsi mai alla superficie e scendere in profondità, imprimendo la propria prospettiva e portando una visione personale, se non inedita, dell'argomento anche quando è già stato trattato da altri.

LUCIANO BODINI

I tramonti sono tra i soggetti più ritratti e postati sui social, spesso pensiamo di aver vissuto quel momento solo perché lo abbiamo visto centinaia di volte sullo schermo del nostro computer. Il tramonto ci riserva però ogni volta nuove suggestioni se vissuto dal vivo e Bodini ci restituisce questo attimo infuocato sulla nostra città, dalla finestra della propria abitazione da cui si affaccia per riprendere la chiesa del Carmine che riflette sulla facciata il rosso intenso del tramonto e rende in silhouette; quest'ultimo rende in silhouette i pinnacoli in cotto della sommità, creando un'emozione visiva che contrasta con il chiarore della facciata del palazzo sulla destra. Si scorge l'ingresso del Museo, appena illuminato in piazzetta, alla maniera dechirichiana.

SERGIO BODINI

Sergio Bodini, classe 1933, socio di vecchia data, appassionato di natura, viaggi e montagna, pensa alla fotografia come ricordo. Fotografare infatti vuol dire catturare quella immagine, che non potrà più riprodursi e farla nostra per sempre. La foto cristallizza il ricordo, restituisce esattamente quello che ha visto, anche quando sono passati anni, trascinandosi luoghi e persone. Una singola immagine può portarci in un luogo o in un momento così importanti per noi che quasi pare di riviverli. Una delle ragioni per cui scattiamo fotografie è perché desideriamo ricordare. Nel momento in cui decidiamo di scattare una determinata foto, il processo di costruzione del ricordo ha inizio. Può essere qualche cosa di importante, magari dal valore sentimentale, una fugace emozione, il volto di una persona amata, o come in questo caso, l'emozione di un viaggio, di un luogo.

LUISA BONDONI

I muri, da sempre, sono "un grande museo antropologico a cielo aperto", come era solito definirli il fotografo umanista Brassai. I muri ci parlano, a volta urlano, a volta bisbigliano ma raccontano storie, che spesso da personali si trasformano in storie collettive. Fotografare i muri ha una lunga tradizione alle spalle, da Aaron Siskind con il suo bianco e nero, passando ai colori di Ernst Haas, Nino Migliori e Paolo Monti. Mimmo Rotella aveva creato le proprie opere con i manifesti strappati del cinema.
Saper vedere e scorgere dettagli che la maggior parte delle persone non degna di sguardo, la città si fa contenitore involontario di storie, di frammenti di vita, racconta una storia che cambia, in cui si creano relazioni, domande e risposte, fino ad essere cancellate o coperte. Queste fotografie sono un dialogo, uno scambio, seppur effimero, di esperienze.

RICCARDO BONERA

Da sempre attratto da ogni segno, colore e immagine, rimane colpito sin dai tempi del Carosello, dalla pubblicità, che ha sempre catturato la sua attenzione coinvolgendo emotivamente la sua vena creativa. Una fotografia di strada, della vita dei marciapiedi di una città dinamica ed esplosiva come Londra, Carnaby Street, che diventa uno dei tanti specchi di scena urbana attraversata dall'indifferenza della società contemporanea. L'immagine pubblicitaria ha colori scioccanti, saturi, surreali. La modella chiude gli occhi e si copre uno di questi con una mano dalle unghie laccate. Apre la bocca come in una espressione di stupore. Le persone concrete camminano come ombre, senza incontrarsi, attraversano la vita come fantasmi, nel proprio silenzio e nella propria solitudine.

GIUSEPPE BONOMETTI

Una moderna interpretazione iconografica delle età dell'uomo, in stile street, come attimo rubato nelle nostre città moderne. Generazioni diverse fanno i conti con la solitudine, a volte la nostra migliore compagnia siamo noi stessi, a volte invece diventa una gabbia da cui è difficile uscire.
In diagonale scorgiamo tre uomini, di differenti età che occupano a proprio modo il loro silenzio: chi guarda il proprio cellulare, chi pensa assorto guardando davanti a sé e chi incuriosito osserva ciò che gli sta intorno. L'immagine è semplice ed efficace, specchio della società contemporanea in cui spesso cerchiamo o subiamo la solitudine, a magari ricorrendo alla tecnologia che il più delle volte ci allontana uno dall'altro.

MARIA MADDALENA BOSCHI

Milanese trapiantata in Valle Camonica, nella fotografia ama la presenza delle persone, e per questo torna spesso nella sua città natale dove è facile farsi coinvolgere dal dinamismo della vita urbana. Nella fotografia di strada l'attimo è fondamentale, così come è importante avere quella capacità di scorgere un fondale interessante dal punto di vista plastico, e una volta trovato, aspettare che qualcosa accada. Ce lo aveva insegnato Henri Cartier Bresson, che era capace di attendere ore davanti una scenografia per aspettare che la vita vi passasse davanti. In questa fotografia, interessante è il manifesto che sembra guardare i personaggi che indifferenti camminano per la strada, osservati con occhi non troppo discreti da queste modelle perfette.

ANNA BRAGHINII

Il deserto da sempre attrae i fotografi: basti pensare a Edward Weston e alle sue dune brillanti, ad Ansel Adams, tra i più grandi paesaggisti del secolo scorso. Una delle principali sfide nel fotografare il deserto è evitare che le immagini sembrino poco interessanti, bisogna trovare un punto di vista curioso e quella particolarità che rendano l'immagina unica e diversa. In questa fotografia Anna Braghini ha scelto una ripresa ampia, dall'alto, che da una parte esalta le texture naturali, rivelando al meglio ombre, luci e contemporaneamente portando il nostro occhio a osservare le figure che si muovono lungo le dune, piccolissime rispetto alla vastità del paesaggio. Il deserto, con il suo senso di infinito e di silenzio, diventa quasi un luogo dell'anima, dove camminare per ritrovare sé stessi.

FRANCESCO CARACCHIA

Come spiega lo stesso fotografo, si tratta di una foto concettuale che trae ispirazione dal film di Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino*. Il film, del 1987, narra la storia di due angeli, Damiel e Cassiel che, finita la seconda guerra mondiale, si aggirano per Berlino con lo scopo di ascoltare i pensieri degli uomini sopravvissuti alla catastrofe. Uno dei due si innamora di una ragazza che lavora in un circo e si affeziona alla condizione umana al punto di non voler più andarsene.
L'idea nasce dalla fotografia scattata alla installazione di Jannis Kounellis dei "cappotti " esposti in una mostra sull'Arte Povera alla fondazione di Palazzo Puglisi-Cosentino a Catania. In post-produzione sono state aggiunte le ali a due dei cappotti immaginando che Damiel e Cassiel li avessero appesi per tornare a fare una passeggiata fra la gente.

MONICA CASAROTTI

Ci sono luoghi che diventano dei veri e propri paradisi per i fotografi e per i pittori, Burano è sicuramente uno di questi. La sua caratteristica principale sono i colori, tutte le case sono vivacemente dipinte con tonalità forti e diverse fra loro, tanto che il centro sembra un villaggio costruito seguendo le scenografie per un set cinematografico. Chiunque ami le arti visive non può sottrarsi al magnetico richiamo di un luogo che con i suoi colori, i suoi scorci e le sue strette vie apre l'anima del pittore o del fotografo regalandogli scene e immagini difficilmente reperibili altrove. Tutto concorre a creare un' immagine suggestiva: le luci, che cambiano di ora in ora regalando suggestioni e riferimenti cromatici diversi, influenzate anche dalle condizioni climatiche, creano immagini affascinanti e coinvolgenti visivamente.

ALESSANDRO CASOLA

Spesso non ce ne accorgiamo, sia quando scattiamo che quando leggiamo una fotografia, ma in essa molto spesso sono rintracciabili delle figure retoriche prese a prestito dalla letteratura. Vediamo, componiamo, attribuiamo il nostro senso alla realtà, in una frazione di secondo, riconosciamo nella realtà qualcosa che è già dentro di noi. Casola, in questo caso, gioca con l'umorismo e con la similitudine, realizzando un autoritratto in cui la sua figura riprende la posizione e il movimento degli alberi. La ripetizione della forma amplifica la composizione, ci invita a scoprire di più, ad andare oltre allo scatto, a immergerci nel grande spirito della natura, a fonderci con essa. Il tutto con grande ironia e giocosità, perché in fondo la fotografia possiede mille sfaccettature, offre mille possibilità che si plasmano sulla ricerca personale di ciascun autore.

ROSAMARIA CAVADINI

A partire dagli anni '60, alcuni fotografi americani - come William Eggleston e Stephen Shore - ci hanno insegnato, oltre che a utilizzare il colore, a guardare alle cose di tutti i giorni, di posare l'attenzione su tutte quelle scene e dettagli che quotidianamente ci scorrono davanti agli occhi ma che mai avremmo pensato essere degni di essere fotografati. Ma in fondo chi decide cosa è degno e cosa no di essere ripreso con la macchina fotografica? Rosaria Cavadini ci mostra come un lampadario, o meglio la sua ombra, possa suggerire un emozione poetica se fotografato su un fondale quasi pittorico, dalle tonalità tenui e classicheggianti. Una suggestione visiva, che ci porta a immaginare la stanza, quello che sta accadendo al suo interno, ma che anche solo osservandolo ci infonde una sensazione di quiete e armonia. La stessa autrice dichiara di vivere la fotografia come una sfida personale, senza preoccuparsi del confronto diretto con gli altri fotografi, ma sempre stimolata dallo studio delle loro opere.

GIANNI CAVALLARI

Nella fotografia e nella pittura, come nel cinema e nella letteratura, Gianni Cavallari dichiara di adorare il surreale, l'astratto, il metafisico, l'illusorio, il decadente, le realtà virtuali e alternative, gli universi onirici e paralleli, l'astruso e per finire l'architettura moderna, come dimostra questo scatto.
Fotografare l'architettura significa dare rilievo ai tratti costruttivi e stilistici tipici del periodo fornendo una visione diversa, in modo che vengano poste in risalto le principali caratteristiche artistiche del tempo. Questa è una regola che può valere per qualsiasi periodo storico e in qualsivoglia contesto di fotografia architettonica, dal Colosseo fino ai grattacieli moderni. Importante è studiare il soggetto e il suo contesto, che diventa parte integrante della struttura, e affrontare la luce in maniera corretta in modo che possa valorizzare le forme e rendere unico lo scatto.

CLAUDIO CENI

La storia della fotografia ci ha insegnato come lo sguardo sia cambiato seguendo i progressi tecnologici: da quella che era la visione frontale "ombelicale", con l'avvento di macchine più leggere e pratiche ci è permesso di inquadrare dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto, cosa impensabile fino al 1920. Oggi le fotocamere ci consentono di fare qualsiasi cosa, ma rimane lo sguardo del fotografo il fattore determinante. Claudio Ceni è un ingegnere, attento ai dettagli, meticoloso nelle scelte, audace nella composizione di questa fotografia che ritrae un edificio contemporaneo di cui vengono esaltate le forme e le linee. La scelta dell'inquadratura dal basso permette lo slancio verticale dell'edificio, lo rende ancora più maestoso e imponente, quasi iconico, come simbolo del progresso e slancio verso il futuro. L'edificio sembra quasi torcersi su stesso, in un movimento leggero di danza.

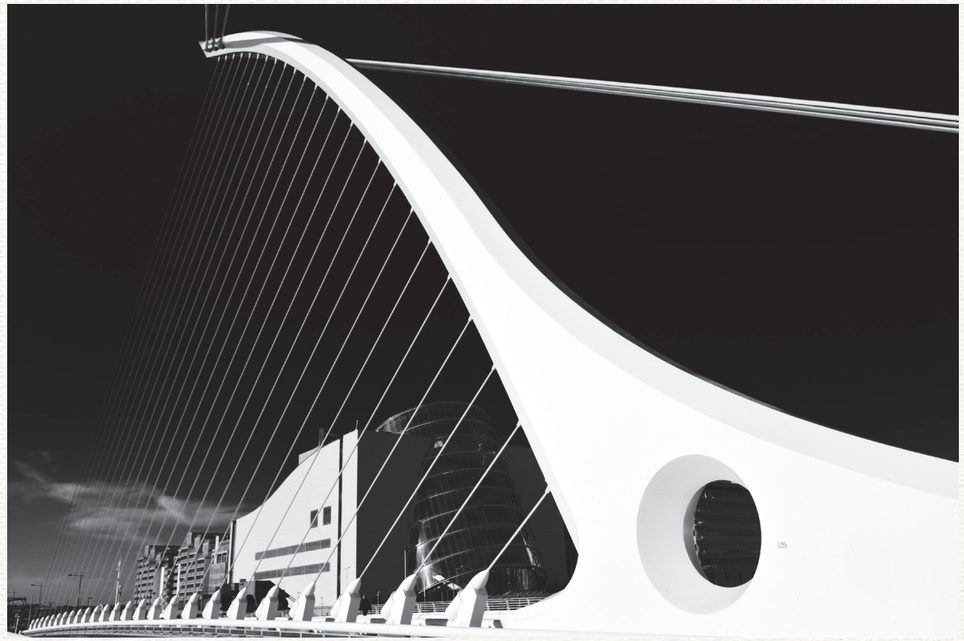
GABRIELE CHIESA

Gabriele Chiesa si occupa di storia dei processi fotografici originari, comunicazione visuale e fotografia concettuale. Oltre che essere un collezionista di esemplari fotografici storici, pratica diversi generi di fotografia sperimentale alternativa. Questa fotografia ritrae Massimo Berruti e Giulio Piscitelli, due grandi reporter vincitori di numerosi World Photo Awards. Si tratta di un ritratto di strada in fotografía minutera, processo negativo-positivo immediato su carta. La particolarità di questo approccio alla fotografia è la condivisione della fotografia stessa: applicata solamente all'aperto, in spazi pubblici e in forma itinerante, mette continuamente il fotografo a contatto con il pubblico, costituito a volte solo da curiosi passanti. Il procedimento richiede pochi minuti dalla ripresa alla consegna della fotografia finita e confezionata, creando una dinamica di partecipazione che altri approcci non possiedono.

DIEGO CIGOLINI

La fotografia naturalistica è un genere particolare che prevede una certa dose di pazienza: attendere il proprio soggetto magari, per ore, ore e riuscire a fermarlo con la macchina fotografica nell'apice del suo movimento o espressività. La fotografia di uccelli in volo è uno dei sottogeneri più stimolanti e difficili perché, anche se le moderne apparecchiature sono dotate di numerosi automatismi che facilitano la ripresa, richiede comunque un mix di abilità tecnica, prontezza di riflessi, rapidità di azione e, soprattutto, conoscenza delle abitudini dei soggetti che si vogliono fotografare. L'attesa e la prontezza premiano e si possono ottenere immagini come questa, in cui un gabbiano viene immortalato con la preda, sullo sfondo di una cascata d'acqua di cui sembra percepirne lo scroscio. La potenza e la semplice bellezza della natura sono le caratteristiche di questa fotografia.

FABIO CIGOLINI



L'architettura moderna è un mondo complesso e controverso, e i nostri occhi spesso hanno bisogno dello sguardo di un fotografo per poterne scoprire la bellezza. Non tutti possiedono quel saper vedere, quell'occhio allenato e predisposto alla forma che ti fa scorgere l'armonia in mezzo al caos. Cigolini sa fare proprio questo. Le sue immagini svelano aspetti inattesi di strutture ardite e massicce, create dall'uomo contemporaneo: costruzioni che, filtrate attraverso il suo obiettivo e il suo sguardo sensibile, suscitano stupore, timore, entusiasmo, nostalgia. Fotografie caratterizzate da ritmi visivi perfetti, linee nette e piene di energia, linee ondulate marcate, neri pieni e bianchi brillanti.
Passando dall'analogico al digitale, ci racconta come non sia il mezzo a fare la fotografia, ma l'occhio dell'autore, la sua capacità di inserire la propria cornice nella realtà, il saper comporre e ridarci gli accordi del mondo in fotografie bidimensionali che sanno renderci tutta la forza e la grazia delle nostre città.

LUCA CIMAROSTI

La pandemia ha di certo cambiato molte delle nostre abitudini e ne ha introdotte di nuove. La mascherina è sicuramente tra queste e nella sua fotografia Cimarosti gioca sulla contrapposizione tra la signora con la mascherina nera e la bambina che si butta voracemente sullo zucchero filato che attraverso la scelta del punto di vista, si trasforma in una dolce mascherina. L'uso del bianco e nero accentua questo stacco e sottolinea l'ironia. La fotografia di strada non è altro che questo: il racconto di situazioni apparentemente normali che, filtrate dalle scelte del fotografo, si trasformano in eventi unici e irripetibili. A volte con umorismo, a volte con drammaticità, a volte con tenerezza.

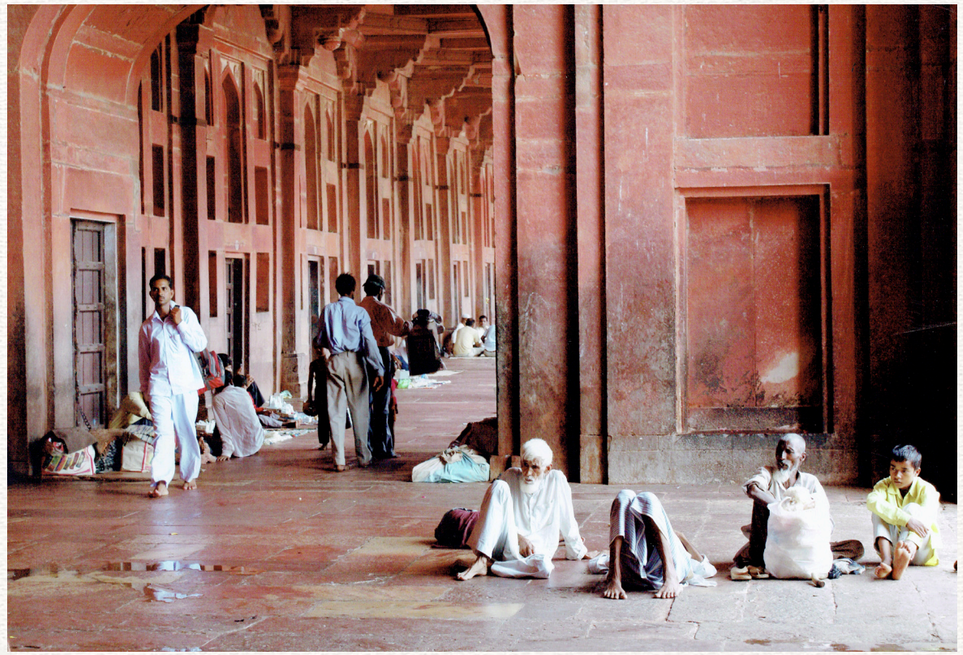
LUIGI ANGELO COCCA

L'aurora boreale è uno spettacolo naturale straordinario e indescrivibile a parole, che affascina con la sua magia chiunque lo osservi. La pazienza è fondamentale quando si fotografano paesaggi e luoghi naturali, ne serve ancora di più con un fenomeno mutevole come l'aurora boreale, che può durare solo cinque minuti oppure alcune ore.
Una difficoltà che si è aggiunge è quella di scattare di notte, ma sicuramente rappresenta il momento migliore per ritrarre la *Dama Verde*.
Le fotografie risultano sempre di grande impatto scenografico ed emozionale, ricordano il concetto di sublime romantico: la piccolezza dell'essere umano rispetto alla vastità e alla grandiosità della natura che esplode in scie luminose e quasi fluorescenti, che abbagliano e ci fanno rimanere a bocca aperta, proprio come se tornassimo bambini.

MARTA CORRADI

La fotografa americana Diane Arbus sosteneva che "Una fotografia è un segreto che parla di un segreto. Più essa racconta, meno è possibile conoscere". Vi è un ritorno delle nuove generazioni alla pellicola, alla magia dell'analogico, come in questo scatto di Corradi, in cui, attraverso una cornice di neri alberi, intravediamo la Tour Eiffel, simbolo della capitale francese. Parigi è una città stereotipata, difficile da rendere in maniera originale, qui viene affrontata mescolando il passato e la contemporaneità: da una parte un richiamo allo stile del grande fotografo francese Eugene Atget, ai suoi panorami incorniciati dal verde urbano, dall'altra, a una visuale dal basso, un' interpretazione personale e attuale del soggetto che per milioni di volte è protagonista degli scatti fotografici. La fotografia è questione di punti di vista, serve adottare quello che meglio rende la nostra visione intima e onirica della realtà.

GUGLIELMO DALBONO



Elliott Erwitt diceva: “La fotografia è tutta qui: far vedere a un’altra persona quel che non può vedere perché è lontana, o distratta, mentre tu invece sei stato fortunato e hai visto”.
Il fotografo deve avere la capacità di osservare la scena e trovare quegli spunti che la possano valorizzare, attraverso elementi di somiglianza o contrapposizione. In questo caso Dalbono coglie sullo stesso piano due situazioni che si completano a vicenda: sul lato sinistro uomini che camminano verso il fotografo e che si allontanano da esso, sulla destra delle figure che si riposano all’interno di un luogo caratteristico per colori e architettura. Spazio vuoto che si contrappone a spazio pieno, verticalità e orizzontalità: la fotografia è saper giocare sull’istante con il caos della vita per dare forma ad essa.

MARCO DE LUCA

Il paesaggio, è fin dagli inizi della fotografia, uno dei soggetti più rappresentati, in origine per via dei tempi di esposizione lunghi che non permettevano di fissare elementi in movimento. Per questo motivo le prime fotografie sono costellate di vedute, nature morte e solo in un secondo tempo da ritratti. Marco De Luca ha incentrato il suo interesse sui paesaggi nordici e dai climi freddi, restituendocene la potenza e la grandezza selvaggia. Come in questa fotografia, giocata sui contrasti tra colori caldi e freddi, che suscitano in noi sentimenti contrastanti: da una parte il calore rassicurante delle sfumature del rosso sullo sfondo si contrappone alle tonalità azzurre del primo piano. L’acqua delle cascate cade con impeto e violenza, resa raffinata e leggera dal tempo lungo, che crea quel famoso effetto *seta* che ancor di più accentua i due piani diversi dell’immagine.

TINO DE LUCA

Le più eclatanti immagini di non luoghi contemporanei sono rappresentate dai centri commerciali, grandi spazi chiusi contro la città, ancora genericamente aperta. Il non luogo è prima di tutto una questione di sguardo, è lo spettacolo quotidiano del paesaggio della periferia urbana moderna, che condanna alla solitudine. A Brescia ci sono alcuni di questi luoghi che vivevano del fremito della che gente e improvvisamente sono caduti nell'oblio. De Luca ne coglie l'essenza in un'immagine di grande impatto grafico, in cui gli elementi rendono riconoscibile lo spazio. Un vasto paesaggio urbano caratterizzato da un intenso rosso, spezzato al centro da un pilastro bianco nel quale è posizionato un uomo che sembra guardare il proprio telefono, gesto che amplifica ancora di più il senso di straniamento e desolazione.

LIBERO DEGERI

Diceva Marcel Proust: "La fotografia è l'arte di mostrare di quanti istanti effimeri la vita sia fatta" e le nostre vite sono fatte di tantissimi momenti, che possono apparire banali e quotidiani, ma che per ciascuno di noi acquisiscono un valore e un'importanza differenti. Il paesaggio ci affascina e ci colpisce, ne siamo costantemente a contatto, sia che si tratti di un paesaggio urbanizzato che naturale e, ogni volta che ci entriamo a più stretto contatto, sale in noi la voglia di non dimenticare. In questa fotografia è il silenzio assolato di queste barche a catturare il fotografo, l'azzurro dell'imbarcazione in primo piano che si accorda con il colore dell'acqua. Le piccole barche in primo piano che si confrontano con le giganteschi navi sullo sfondo, creano il punto di forza dell'immagine.

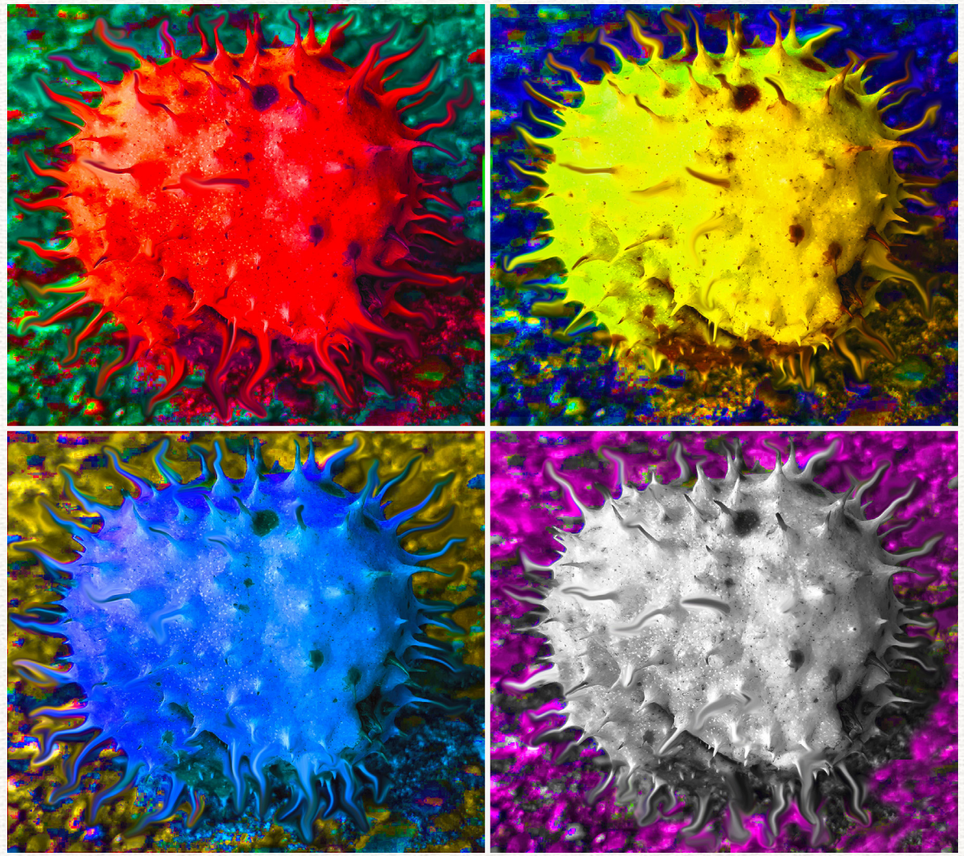
BRUNO FAGLIA

La religiosità è un tema che da sempre affascina i fotografi, basti pensare a Ferdinando Scianna che nel 1965 pubblicò un caposaldo del genere, *Feste religiose in Sicilia*, con la prefazione dello scrittore Ferdinando Sciascia. Ogni manifestazione ha i propri rituali, i propri simboli, la propria gestualità. Questi momenti diventano per il fotografo un esercizio per mettersi alla prova in diversi ambiti, dal ritratto al reportage, passando attraverso la figura ambientata. Faglia sceglie il bianco e nero, un forte contrasto quasi grafico tra i dettagli dell'abito della bambina e il fondo completamente buio. La scena si svolge su due piani distinti ma legati tra di loro dalla ripetizione del simbolo del Cristo in croce. Lo sguardo è serio e distaccato, ciascuno sta vivendo il proprio momento di partecipazione cristiana all'interno di un evento collettivo.

GIUSEPPINA FANTI

Questa fotografia da una parte ci racconta il senso del viaggio come scoperta di nuovi luoghi e dall'altra come scoperta di se stessi. Una donna pensierosa osserva dal finestrino della carrozza del treno il paesaggio all'esterno, montano, innevato e assolato, sullo sfondo si scorge parte del celebre treno rosso.
L'immagine suggerisce più che mostrare e sembra chiederci: a cosa sta pensando la donna mentre il suo viaggio prosegue e la vita continua a scorrere intorno a lei? Immaginiamo il vagone carico di gente e di brusio, la donna pare isolarsi e racchiudersi nei propri pensieri, il suo riflesso nel vetro sembra osservarla e vigilarla.
Per Giusi Fanti la passione per la fotografia inizia in discesa vincendo alcuni concorsi, i suoi interessi, fin da subito, si sono rivolti alla realizzazione di immagini che raccontano atmosfere quasi liriche, da sogno, molto personali, che si collegano alla propria interiorità e al proprio essere.

ARMANDO DOMENICO FERRARI



Il concetto di presentazione delle fotografie di Ferrari, riprende quello delle serigrafie di Andy Warhol dedicate per esempio a Marilyn Monroe o Mao, a testimoniarci come dopo quasi 200 anni dall'invenzione della fotografia non inventiamo più nulla di nuovo, ma rinterpretiamo bagagli culturali che fanno parte del nostro immaginario e che ricontestualizziamo nel nostro tempo e attraverso la nostra sensibilità. Alla base delle operazioni artistiche di Warhol vi fu la trasformazione in icona di un prodotto commerciale o di un prodotto mediatico. In questa serie, caratterizzata da una forza cromatica intensa e surreale, vicina alla Pop Art, Ferrari fotografa il frutto dell'ippocastano per andare altre al significato stesso dell'oggetto. A seguito di quello che è accaduto a causa della pandemia, il frutto stesso, nelle nostri menti, si ricollega all'immagine che i media hanno dato al Coronavirus, simile per forma e struttura.

MASSIMILIANO FERRARI

La notte, in una grande città, è un'immensa fonte di luci, vibrazioni e colori, aspetti caratteristici e irripetibili, permette di scoprire paesaggi naturali e cittadini sotto un' atmosfera completamente diversa.
Quando il sole cala, cominciano ad accendersi le luci negli edifici e sulle strade. Negli ultimi momenti del tramonto, ma anche quando il sole è ormai calato completamente, le fonti luminose della città forniscono soggetti sempre in posa e sempre accattivanti.Le città hanno un aspetto diverso e affascinante durante la notte, si crea nuova energia, ma senza una buona tecnica risulta difficile scattare delle fotografie che rendano giustizia alle scene che si svolgono davanti ai nostri occhi. È un genere fotografico che richiede una grande precisione, pazienza e sensibilità alla composizione, come in questo caso in cui Ferrari riesce a renderci la maestosità del panorama urbano, le sue forme, la sua vita e il suo fascino.

CLAUDIO FESTA

La fotografia non solo cerca di riprodurre la realtà, ma può essere anche utilizzata per creare mondi che esistono solo nella nostra testa. È il caso della fotografia che viene definita *concettuale*, che si serve degli oggetti quotidiani e li trasporta verso significati altri. L'accostamento di elementi tra loro lontani crea un nuovo senso, che deriva dall'intenzione e dall'idea del fotografo. La fotografia concettuale è un tipo di arte fotografica inizialmente immaginata dal fotografo e messa in scena per realizzare quella visione, può anche essere manipolata digitalmente per ottenere l'effetto finale desiderato dall'autore.
In questa fotografia, Festa ricrea un piccolo mondo glaciale, armoniosamente fatto di forme e colori freddi che danno il senso di un piccolo diorama fantastico, dove la nostra attenzione viene catturata dal pinguino, unica forma vivente in un paesaggio desolato e silenzioso.

ENRICO FUSARI

La fotografia di ritratto è un genere molto amato e intramontabile, tra i primi praticati dalla nascita della fotografia. Molte cose sono cambiate da allora, dalle lunghe pose siamo arrivati al ritratto rubato, quello catturato tra gli spazi delle nostre città o durante gli avvenimenti pubblici. Il ritratto risulta essere un'immagine espressiva in grado di fornire un indizio sulla personalità del soggetto, cercando di coglierne quella che è la naturalezza e la spontaneità. Enrico Fusari, tra i nuovi soci del Cinefotoclub, sorprende il soggetto senza metterlo in posa, in un attimo di distrazione, quando non è influenzato dalla presenza dell'apparecchio fotografico. Ne risulta un sorriso beffardo e delicato nello stesso tempo, le sopracciglia aggrottate, il viso viene messo in risalto dalla scelta della grande apertura del diaframma che sfoca lo sfondo e mette in rilievo l'uomo con la sua importante barba e l'abito caratteristico.

CLAUDIO GAROFALO

Brescia è la città della Mille Miglia, della corsa storica che ebbe la sua prima edizione nel 1927 e che ancora oggi, ogni anno, affascina gli appassionati di tutto il mondo. Come ogni manifestazione ha subito le regole della pandemia, colte in questa fotografia da Claudio Garofalo che immortala il passaggio di un'auto d'epoca. Sullo sfondo il colore caratteristico dell'evento: il rosso, di cui si riempie la città per la settimana della corsa e che in questo caso contrasta con il blu della vettura. Quello che caratterizza la manifestazione è sempre la partecipazione della gente e l'affetto dimostrato verso i piloti, che qui si esprime nel gesto di saluto di entrambi le parti.

ALFREDO GHIROLDI

Dopo aver individuato il soggetto, l'inquadratura è la prima decisione da prendere per effettuare uno scatto fotografico. Ogni fotografo deve compiere delle scelte e un tempo, prima del digitale, la scelta del formato della pellicola determinava almeno dodici scatti, la lunghezza di una pellicola 6x6. Siamo sempre stati abituati a vedere fotografie nel formato rettangolare, ma il fotografo può scegliere anche il taglio quadrato, che impone una disciplina della composizione ancora più rigida. Lo spazio del fotogramma non è una cornice vuota, ma una figura geometrica nella quale le linee e le forme della composizione acquisiscono una precisa fisionomia. Lo stesso soggetto, in formati diversi, assumerà diversi significati e forze espressive. Come in questo scatto di Ghiroldi, la staticità e una vibrazione sono le protagoniste dello scatto. Una tensione che si trova nella fatica dello sciatore, immerso isolato nel paesaggio innevato che viene affrontato alla maniera neoclassica con "nobile semplicità e quieta grandezza".

MARCO GILBERTI

Ogni anno a Brescia dal 2003, la comunità Sikh organizza la festa di Baisakhi, la sua principale manifestazione religiosa, con la quale si riempiono di musica, suoni e colori le vie della città. Quello Sikh è un gruppo etnico religioso originario del Punjab, i membri osservanti della comunità, sono riconoscibili da alcuni simboli esteriori come il turbante e le barbe lunghe; dietro questi segni si cela una cultura complessa che spesso in Occidente si tende a banalizzare. Questi eventi offrono ai fotografi una palestra incredibile per realizzare ritratti e serie documentarie. I protagonisti, tendenzialmente uomini e donne molto disponibili a farsi immortalare, colpiscono per la vivacità e la varietà dei colori dei loro abiti e delle loro decorazioni che, volontariamente, Gilberti ha deciso di eliminare ridandoci il ritratto in bianco e nero. In questo modo, il contrasto tra i grigi, la ieraticità dell'uomo, il suo sguardo fisso verso l'obbiettivo, danno alla fotografia una certa autorità e iconicità, spiegandoci come le scelte del fotografo possano portarci lontano rispetto a quello che solitamente ci aspettiamo.

GIANPAOLO GORLANI

La fotografia di viaggio è una genere che prevede la documentazione del paesaggio, delle persone, delle culture, dei costumi e della storia di un territorio che il fotografo ha attraversato o visitato. La Photographic Society of America definisce una foto di viaggio come un'immagine che esprime il sentimento di un tempo e di un luogo, che ritrae una terra, la sua gente o una cultura al suo stato naturale, senza limitazioni geografiche.
Questo tipo di fotografia finisce per racchiudere una vasta gamma di argomenti, dalla natura al paesaggio, dalla gente agli eventi, dall'architettura agli edifici storici o moderni, ma in fondo non è altro che lo specchio di ciò che vediamo con i nostri occhi quando ci spostiamo, di quello di cui subiamo la fascinazione, che ci colpisce, che vogliamo preservare e raccontare.

GUILLERMO IBANEZ

Fotografare vuol dire catturare quella immagine che non potrà più riprodursi e farla nostra per sempre, passando dallo sguardo che l'ha percepita al possesso fisico della sua riproduzione, dall'evanescenza della memoria di quella immagine, alla possibilità di consegnare, con lo scatto, il ricordo all'eternità. Fotografiamo con l'illusione, non solo di aver arrestato la fuga del tempo, ma di poter compiere un viaggio a ritroso nella memoria. La fotografia ferma il ricordo, restituisce esattamente quello che ha visto, anche quando gli anni passano portando con sé luoghi e persone. Possiamo fissare un volto, cogliere un attimo, un gesto, una luce, una situazione, riportando a parlare il soggetto che raffigura. È con questa speranza che raccogliamo ricordi, che Ibanez ha fotografato la madre, cercando un modo di addolcire quella mancanza che inevitabilmente porta lo scorrere del tempo.

MARCO LOSIO

Nuovo Socio del Cinefotoclub, entra a far parte del sodalizio frequentando il corso base di fotografia tenuto al Museo all'inizio del 2022, curato dal fotografo professionista Gennaro Proverbio. La città è un contesto molto interessante, cambia la tipologia di fotografia che si può realizzare in base al fatto che sia visitata di giorno o di notte. Alcuni elementi che di giorno sono totalmente anonimi, diventano i protagonisti durante la notte per via dell'illuminazione. Questo scorcio di Brescia, che da Piazza Duomo porta in Via Beccaria, acquisisce al buio un aspetto metafisico, magrittiano, in cui il tempo sembra sospeso e l'atmosfera si fa silenziosa, dove le sedie sembrano chiederci se siamo in attesa che succeda qualcosa o qualcosa sia già successo.

ROBERTO LOSIO

Nuovo Socio del Cinefotoclub, entra a far parte del sodalizio frequentando il corso base di fotografia tenuto al Museo all'inizio del 2022, curato dal fotografo professionista Gennaro Proverbio. I luoghi simbolo della città cambiano aspetto e percezione se fotografati di notte o alla luce del sole, come nel caso di Palazzo Loggia, che in particolari occasioni è illuminata da luci colorate, come qui, per solidarietà all'Ucraina, coinvolta in una terribile guerra. I colori rimandano alla bandiera nazionale, accentuano la percezione che abbiamo di uno spazio che viviamo quotidianamente e che di notte si carica di elementi simbolici.

FRANCO MANFREDINI

La dedizione alla fotografia di Franco Manfredini ha avuto inizio nel 1958, legandola al suo lavoro che gli ha permesso di documentare la realizzazione di alcuni cantieri italiani e internazionali, di viaggiare e conoscere nuovi paesi.
Importanti sono gli scatti che si riferiscono all'attività svolta in Nigeria per la costruzione della superstrada Maiduguri-Bama, in cui ha fotografato personaggi e caratteristiche attività nei villaggi vicini.
Un esempio dei suoi viaggi è questa fotografia scattata a Singapore, in cui due elementi contrapposti, uno vegetale e uno umano, attraggono i turisti che nella parte in basso dell'immagine immortalano queste strutture.

STEFANO MANI

C'è una chiave di lettura surrealista in questa fotografia, quella capacità di dare vita agli oggetti inanimati attraverso l'astrazione di quello che già sappiamo, permettendo l'innescarsi dell'immaginazione. La fotografia ha la capacità di risvegliare le immagini che si celano nel nostro inconscio, attraverso l'uso delle figure retoriche, in questo caso la metonimia, con cui Mani sostituisce una figura con un'altra che si trova in un rapporto simbolico con ciò che si vuole intendere. Le impronte parlano dell'uomo alla ricerca di un posto in cui stare, una ricerca che diventa perenne e difficile, infinita. Nel nostro immaginario il deserto è simbolo di vastità, di sospensione del tempo e ci sembra chiedere: cosa sta succedendo? Di chi sono le impronte?

ROBERTO MARCHI

La fotografia dell'attimo decisivo, quella che ci ha insegnato il grande maestro Cartier Bresson, quella che cattura la realtà, anche più quotidiana del mondo che ci circonda, continua ad affascinarci.
Marchi sceglie di narrarcela in bianco e nero, e ci racconta quelle sfumature, quei dettagli solo apparentemente banali: nella fotografia le cose più piccole possono diventare un grande soggetto. Coglie la vita di sorpresa, per strada, agli eventi, in quella frazione di secondo in cui tutti gli elementi compositivi (persone, luce, dettagli) si trovano in equilibrio tra di loro. La vita corre veloce e noi con lei. Molto spesso ci perdiamo un incontro, un riflesso, un contrasto luce-ombra, un sorriso, un intreccio di sguardi. Con la fotografia abbiamo la possibilità di non dimenticare e fissare per sempre questi istanti irripetibili.

PAOLA MEDICI

La fotografia, come viaggio interiore, la fotografia, come metafora del pensiero per aprire altri mondi. Una donna, di spalle, verso l'infinito dell'acqua; una valigia vuota aperta verso lo spettatore, come ad invitare ciascuno di noi a inserire quello a cui più teniamo per un viaggio allegorico. L'uso del bianco e nero per rafforzare in noi l'immaginazione, quasi un frame felliniano, alla maniera Amarcord ("Io mi ricordo" in dialetto romagnolo), come voglia di esorcizzare questa delusione, questa fitta dolorosa che nasce nel momento in cui è meglio ricordare i fatti come li abbiamo immaginati piuttosto che per come sono veramente accaduti. Una delle caratteristiche principali della fotografia concettuale è che i fotografi progettano le scene e le preparano meticolosamente per accentuare i loro messaggi. In questo caso ogni elemento è posizionato per creare questa atmosfera onirica e immaginaria.

DAVIDE MENGACCI

Notissimo conduttore televisivo di numerosi programmi per le reti Mediaset, Davide Mengacci è prima ancora fotografo. L'attitudine alla fotografia nasce in lui negli anni '60, affascinato dalle immagini di Robert Doisneau, di Henri Cartier Bresson e dalla frequentazione personale con Ugo Mulas prima e con Gianni Berengo Gardin più tardi. Per alcuni anni ha collaborato come fotografo di cronaca alle pagine milanesi de *Il Giorno* e de *La Repubblica* e con servizi di reportage geografico per Qui Turing, il mensile del Turing Club Italiano. Per cinquant'anni Mengacci ha realizzato una convincente "fotografia di strada" dedicandosi alla piccola umanità cittadina osservata con partecipazione, affetto e ironia. Nel 2016 una sua grande mostra personale è stata allestita al Museo di Brescia e in questa occasione gli è stata conferita l'onorificenza di Socio Onorario.

GIUSEPPE MILESI

Nel 2020, con la pandemia Covid, Milesi si è trovato faccia a faccia con questo evento epocale durante il suo lavoro di medico. Da questa esperienza è nato il progetto "La cura in uno sguardo" nel quale ha voluto mostrare le emozioni e l'empatia che in quei giorni si sono sviluppate tra il personale sanitario ed i pazienti ricoverati per Covid. Attraverso un primo piano attento e penetrante, quando ogni altra parte del corpo è coperta da tute, mascherine, visiere che non consentono di comunicare se non attraverso uno sguardo, questa fotografia del medico fotografo Milesi è un omaggio a una categoria che si è distinta nell'assistenza al prossimo, combattendo contro un nemico invisibile e rischiando la propria vita per salvare quella degli altri. Un'immagine di grande intensità, che dovrebbero servire a non dimenticare. Una testimonianza di un periodo buio, quello della lotta al virus, ma anche di grande umanità e solidarietà.

SERGIO MODONESI

Fotografo ufficiale della Mille Miglia per 4 anni, Modonesi è pittore e fotografo, e molte sue opere sono dedicate alla mitica corsa che ogni anno coinvolge e appassiona tutta l'Italia. «Mille Miglia; qualcosa di non definito, di fuori dal naturale, che ricorda le vecchie fiabe che da ragazzi ascoltavamo avidamente, storie di fate, di maghi dagli stivali, di orizzonti sconfinati. Mille Miglia: suggestiva frase che indica oggi il progresso dei mezzi e l'audacia degli uomini. Corsa pazza, estenuante, senza soste, per campagne e città, sui monti e in riva al mare, di giorno e di notte. Nastri stradali che si snodano sotto le rombanti macchine, occhi che non si chiudono nel sonno, volti che non tremano, piloti dai nervi d'acciaio». Così scriveva Giuseppe Tonelli su *La Stampa* il 27 marzo 1927. Oggi la corsa, che è diventata rievocazione, ancora affascina tutti, dai bambini agli anziani, che per le strade aspettano il passaggio delle automobili con il loro fascino senza tempo continuano a farci sognare.

ANGELO MONTAGNOLI

I bambini sono da sempre tra i soggetti preferiti dai fotografi, con la loro semplicità e genuinità regalano sempre grandi sorprese. Sono dei soggetti affascinanti privi di sovrastrutture, non fingono davanti alla macchina, possono esseri liberi di esprimersi come meglio credono. In questo scatto di Montagnoli è interessante la composizione dell'immagine, giocata sulla diagonale del supporto che regge questi tre visi, che scrutano il fotografo, sembrano interrogarlo e sembrano osservare anche noi spettatori che cerchiamo di leggere le loro emozioni. La luce dona un'atmosfer calda e intima, che ben si sposa con il colore della finestra che incornicia la scena.

RICCARDO PALAZZANI

"Fotografare è assaporare intensamente la vita, ogni centesimo di secondo", così sostiene il fotoreporter francese Marc Riboud.
E cosa di più genuino e spontaneo esiste dei giochi dei bambini? Questa fotografia di Palazzani si definisce per la ricerca del candido stupore che contraddistingue l'inaspettato. Lo sguardo sul quotidiano dona alle cose semplici un'alone di profondità e curiosità. È una fotografia caratterizzata anche da un'enfasi nella composizione grafica, attraverso la scelta della silhouette, in uno spazio buio che va verso la luce. Palazzani ha curato le relazioni nello spazio, tra gli elementi che interagiscono, in modo che l'insieme restituisca un qualcosa di visualmente piacevole. Una sorpresa visiva, con un'organizzazione della forma semplice ma efficace.

CESARE PALAZZO

Palazzo ci ripropone, a otto anni dall'evento, l'Albero della Vita, simbolo dell'Expo 2015, che divenne il punto di attrazione del Padiglione Italia. Alto 37 metri e costruito in acciaio e legno, era situato al centro della Lake Arena. L'idea fu di Marco Balich e venne realizzata dal consorzio di imprese locali Orgoglio Brescia, per essere la nuova Tour Eiffel, cioè l'icona simbolo dell'intera esposizione. Fu il protagonista, offrendo uno spettacolo con giochi di luce, acqua e musica ad ogni ora. Simbolicamente, l'Albero prendeva vita ogni giorno attraverso un rituale di rigenerazione e si impose come la linfa di tutta la manifestazione. La sua forza vitale voleva essere quello slancio ideale che dà dei frutti, nella misura in cui riesce a creare sinergie tra i vari stati intorno a uno scopo comune, quello di nutrire il pianeta, come recitava il tema di Expo 2015.
Nei sei mesi dell'esposizione, l'Albero della Vita venne visto da 14 milioni di persone che assistettero ai suoi spettacoli.

LILIANA SAMORE' PAVESI

Simbolo architettonico della città di Torino, la Mole Antonelliana è un monumento all'unità nazionale. Progettata e iniziata dall'architetto Alessandro Antonelli nel 1863, venne conclusa solo nel 1889. Oggi, chi visita il capoluogo piemontese, dai suoi 85 metri d'altezza della terrazza, si può ammirare una straordinaria vista della città e sull'arco alpino. Liliana Samorè Pavesi rende omaggio alla città dove ha vissuto a lungo, con questa fotografia che ne racconta le bellezze da uno scorcio panoramico, incorniciato dai rami degli alberi e sullo sfondo di un cielo azzurro. Socia del Museo da oltre trent'anni, predilige il paesaggio, ma non disdegna l'astrattismo e la natura morta.

PAOLO PEDERZANI

La fotografia può registrare la realtà e può dare forma ai sogni. Quello che vediamo può diventare metafora visiva di un concetto che il fotografo vuole trasmettere allo spettatore. E'una fotografia intenzionale, che si pone l'obiettivo di stimolare l'osservatore, di emozionarlo, di farlo riflettere, di farlo ricordare. La fotografia può usare gli oggetti della realtà per esprimere un'idea che trascende il loro quotidiano, trasferendo il significato su altro. Molto spesso l'opera finale può essere interpretata in tanti modi diversi dallo spettatore ed è proprio qui che risiedono la sua forza e la sua bellezza. In questa fotografia di Pederzani, la figura sarà in stato di estasi o di dolore? A ciascuno di noi la propria lettura.

MARIATERESA PEGOIANI

Mariateresa Pegoiani sostiene: "Il fotografare esprime la mia anima. Ha dato e dà colore alla vita. Durante la solitudine inonda di sfumature ed è fonte di nuove gioie e nuove speranze. Osservando la bellezza di ciò che ci circonda vediamo all'esterno e osserviamo il nostro interno che si manifesta. Un attimo in uno scatto e una magia prorompente per sempre in una fotografia". E cosa meglio di un tramonto può riempire l'anima di chi fotografa e suggestionare chi osserva l'immagine? Ogni fotografo almeno una volta ha immortalato lo spettacolo di colori e sfumature che soltanto un tramonto sa donare. Pegoiani ha utilizzato una cornice, fornendo all'occhio dell'osservatore un aiuto per introdursi nella fotografia e godere delle luci e delle sensazione della scena.

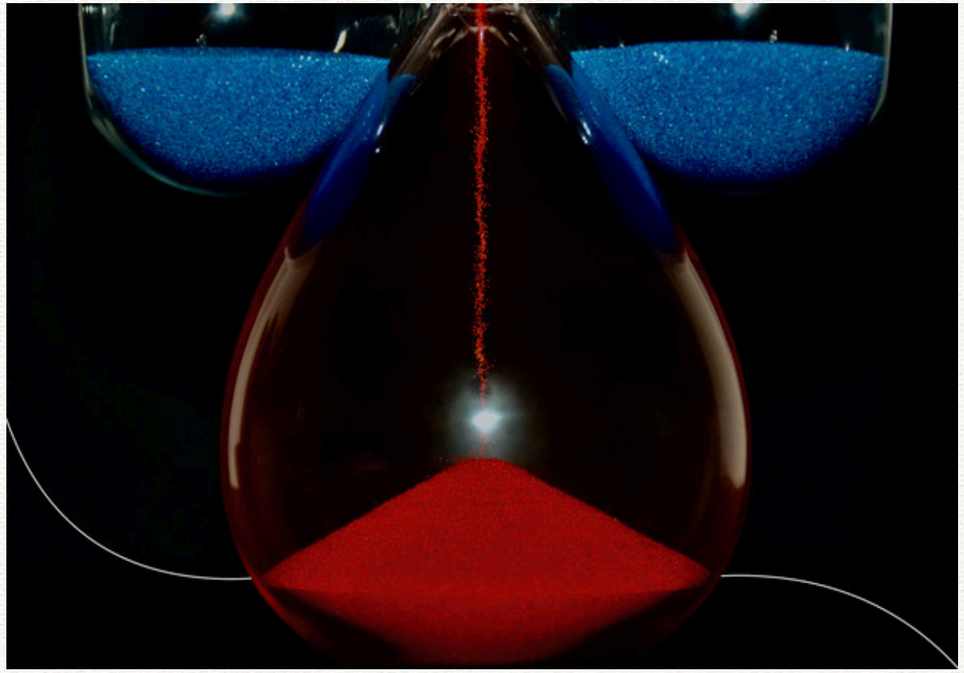
SILVANO PERONI

La fotografia istantanea ha molteplici aspetti che la rendono speciale ancora oggi nell'era digitale: è unicum, irriproducibile, è imprevedibile, tanto che la valorizzazione dei difetti non è che il suo valore artistico. Ed infine prevede un approccio più lento e calibrato, avendo un numero limitato di scatti.
Peroni enfatizza tutte queste caratteristiche attraverso un nuovo modo di manipolare l'immagine finale, attraverso la tecnica del Lift off abbinata alla composizione di mosaici che risultano unici ed irripetibili nel panorama dell'arte contemporanea. L'evanescenza dell'immagine, la manipolazione dell'oggetto, l'intervento della mano dell'autore, rendono queste fotografie drammatiche ed espressive, raccontando l'intimità e i pensieri del fotografo.

ALESSANDRO PEZZOLI

Fotografare una persona non è semplice, in particolar modo se non conosciamo il soggetto ritratto. Quando si fotografa un individuo, oltre agli aspetti tecnici legati alla composizione dell'immagine, vanno tenuti in considerazione l'aspetto relazionale con il soggetto ritratto, la scelta del tipo di luce da utilizzare, lo sfondo più o meno presente nell'inquadratura che va a completare il racconto. L'espressione malinconica, la luce che colpisce il viso e la barba imponente, vengono accompagnati dagli oggetti sullo sfondo che spiegano la storia di un artista, immerso tra colori, tavolozze e tele.

ANGELO PIOVANELLI



Si può fotografare per poi ricomporre i tratti salienti del passato ed avere così il senso del vissuto e del significato della nostra vita. Si può farlo per non perdere delle nostre esperienze i dettagli che l'obiettivo coglie, riuscendo a penetrare dove l'occhio non riesce.
Si può fotografare nel tentativo di fermare il tempo. Quel tempo che è solo della fotografia, che ci permette di congelare il passato, riviverlo nel presente e prepararsi per il futuro.
Angelo Piovanelli fotografa cercando di carpire l'esistente per conservare la realtà che sappiamo essere destinata a cambiare, nella speranza di rifotografarla migliore.

MARCO PIRLO

La montagna è da sempre uno dei soggetti preferiti dei fotografi: basti pensare ai pionieri americani che scoprirono l'ovest e riportarono nelle città immagini di luoghi selvaggi e incontaminati, oppure, a partire dal Novecento, le ricerche di perfezione di Ansel Adams ed Edward Weston, che nel paesaggio hanno trovato la massima profondità di campo in combinazione con i propri stati d'animo.
Fotografare una vetta vuol dire scegliere con cura il punto di vista, ammirando senza fiato le cime maestose, avere occhio per i contrasti tonali, la composizione, l'atmosfera e, soprattutto, una grande sensibilità per la luce naturale, che in montagna spesso presenta condizioni estreme e mutevoli.
È una fotografia che prevede momenti di attesa, pieni di silenzio e tranquillità, che permettono di allineare la macchina fotografica, il cuore e il soggetto ritratto.

MANUELA PODDA

"Le persone esistono nello spazio", diceva Arnold Newman, il maestro del ritratto ambientato che riusciva a unire due delle maggiori tradizioni della fotografia americana: il ritratto di studio e la foto documentaria.
Questo tipo di ritratto contestualizza il soggetto nel suo ambiente: gli elementi delle immagini vengono collocati in un luogo studiato, che ne riflette la personalità e, in questo caso, la professione. In un spazio che rispecchi e che esalti le caratteristiche peculiari, questa immagine riesce a raccontare l'intera storia di un personaggio e il suo rapporto con il mondo, in un singolo scatto. La fotografia rientra in un progetto più ampio, un reportage che racconta di un lavoro tanto difficile quanto umano.

TIZIANA PRATI

Tiziana Prati, fotografa e pittrice, unisce la sua produzione utilizzando un realismo estetico in cui fonde purezza formale e cromatismo pastoso e morbido. Crea visioni di un'arte serena, limpida ed efficace. Due sono le tematiche essenziali per l'artista: il paesaggio e la natura morta, attraverso i quali riesce a tradurre l'emozione sentita nel intimo.
Il paesaggio è fatto di un lirismo profondo ed emozionale, sia che si tratti di una tela da dipingere o di una stampa fotografica. La pittura e la fotografia come hobby da praticare il sabato e la domenica con gli amici, scoprendo scorci della nostra provincia, dalle campagne ai laghi. Non ampie vedute, ma piccoli pezzetti di panorami, dove l'occhio scopre cose mai viste. L'arte vissuta come un modo per condividere con le persone importanti attimi del nostro viaggio, raccontato da una parte con il verismo che attribuiamo alla macchina fotografica e dall'altra con la fantasia che è tipica della tela.

SERGIO PRESEGLIO

"Vediamo secondo l'educazione che abbiamo ricevuto. Nel mondo vediamo solo ciò che abbiamo imparato a credere il mondo contenga. Siamo stati condizionati ad "aspettarci" di vedere e, in effetti, tale consenso sulla funzione degli oggetti ha una validità sociale. Come fotografi però, dobbiamo imparare a vedere senza preconcetti". Così diceva Aaron Siskind, pioniere di un nuovo modo di guardare alla realtà, quella realtà fatta di dettagli offerti dalla natura e dall'architettura, che vengono presentati come delle superfici piatte per creare una nuova immagine indipendente dal soggetto originale. Preseglio compie la stessa operazione: abbandonato il realismo documentario, adotta un approccio astratto che nasce dal tentativo di esprimere gli stati d'animo della fotografia attraverso concetti che risultano più semplici della registrazione della materia. Questa immagine, che ha per soggetto frammenti, diventa una composizione autonoma in grado di esaltare la natura bidimensionale del mezzo fotografico.

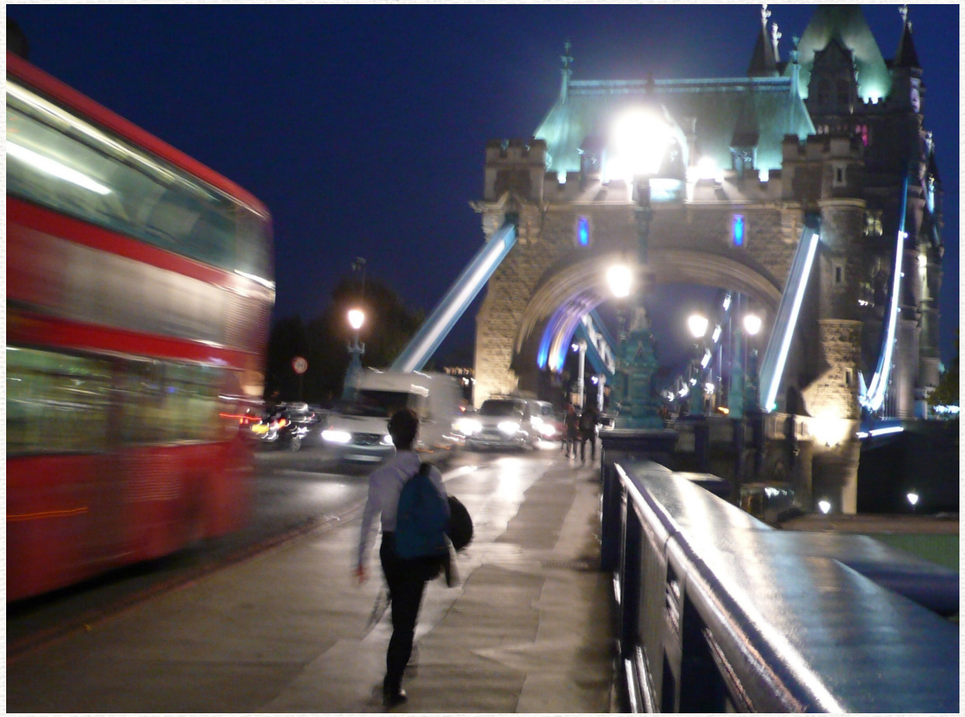
MARIO PROSDOCIMO

Come nelle fotografie di Robert Doisneau, anche in questa immagine troviamo un mondo fatto di gentilezza e ironia, di umorismo e allegria, di poesia e di quella leggerezza che non è mai sinonimo di superficialità.
Doisneau era solito definirsi "pêcheur d'images", pescatore d'immagini, capace di aspettare il momento da immortalare, capace di guardarlo e riconoscere, evidenziando così una sorta di "perfetta imperfezione" degli angoli di realtà e di umanità. Nello stesso modo Prosdocimo, in questo ritratto un po' irriverente di don Filiè, insegnante di disegno alla Scuola Italiana salesiana di Beirut negli anni '60 dove ha studiato durante il liceo, coglie il soggetto in un attimo di disattenzione, con gli occhi socchiusi, mentre scrive sul registro e ironicamente viene preso in giro dalle orecchie d'asino sulla lavagna, riportando a galla episodi scolastici di altri tempi, così da coinvolgere gli spettatori nel medesimo fascino di leggerezza e nostalgia.

GENNARO PROVERBIO

Un ritratto delicato e raffinato quello di Gennaro Proverbio, che fissa una giovane donna con il suo violino, mentre lo sfiora elegantemente.
Il taglio è moderno, la testa leggermente inclinata della ragazza quasi in un'estasi musicale, un bianco e nero soft, quasi alla maniera pittorialista, ci riporta anche a quello che gli strumenti musicali hanno rappresentato come simboli nel corso dei secoli. A partire dalle nature morte del XV secolo, lo strumento musicale, insieme a elementi come clessidre, fiori, orologi, ha simboleggiato lo scorrere del tempo e l'effimera esistenza dell'essere umano. Queste composizioni ci ricordano da sempre la caducità e brevità della vita. Ancora oggi siamo abituati, in fotografia, ad utilizzare una simbologia che ci deriva da secoli di storia dell'arte, in quel continuo intreccio tra le arti.

DIEGO PRUZZO



La poesia della luce e del colore, degli attimi rubati alla vita per restare in un fermo immagine. Diego Pruzzo è la dimostrazione di come il mezzo non faccia la fotografia, ma come siano l'occhio e la testa del fotografo a fare la differenza. Fotografie realizzate con uno smartphone, l'ha resa democratica. In questa diffusione a tappeto dove tutti siamo potenziali fotografi, la differenza è nell'idea, nello sguardo, in quello che Wim Wenders chiama "il controscatto", cioè la sensibilità e tutto ciò che del fotografo entra nello scatto. La chiave di ogni fotografia, anche di quelle scattate con un cellulare, è la luce, che definisce spazi, volumi e colori. A differenza dell'attrezzatura media di un fotografo, lo smartphone è piccolo e leggero, fatto che lo trasforma nello strumento perfetto per fotografare ovunque e comunque. Lo smartphone ha un bottone solo e quando non ti devi preoccupare dei bottoni puoi preoccuparti solo di quello vedi.

LORENZO REZZOLA

Fotografare durante una manifestazione pubblica o un evento può essere molto divertente e appagante. Le manifestazioni si svolgono nell'arco di un tempo preciso, e questo significa che non sempre si può aspettare la luce migliore, ma è necessario scattare cercando di ottenere il meglio possibile nella situazione in cui ci si trova. Alcune manifestazioni pubbliche durano tutto il giorno, altre si svolgono nell'arco di pochi minuti. Alle volte si può essere al centro dell'evento, altre a metri di distanza. In questa fotografia Lorenzo Rezzola fissa un momento di grande intensità e partecipazione da parte dei membri della banda musicale, trasmettendo l'atmosfera di impegno da parte dei musicisti, che si riversa nel coinvolgimento da parte del pubblico. Interessante è l'alternarsi dei colori delle magliette rosse e bianche contrapposte al ritmo bianco e nero della fisarmonica.

ALESSANDRA ROVERSI

La fotografia è anche fantasia, divertimento. Possiamo registrare quello che la realtà ci dona in un istante, ma possiamo anche creare mondi che esistono solo per noi, inventati attraverso collegamenti che nascono dalla nostra esperienza personale e dal nostro bagaglio culturale. Alessandra Roversi usa la fotografia per fare quello che in fondo ha sempre fatto con gli occhi e con la mente: guardare, immaginare e "giocare" con quello che vede. Tutto questo si può fare capovolgendo una fotografia, trasformando l'uso quotidiano di un oggetto in qualcosa che evochi altro o, come in questo caso, utilizzando la similitudine, accostando per forma le mani della ragazza ai tentacoli del polipo. Gioca anche sul senso, visto che il polpo, per tradizione, viene associato all'illusione, caratteristica che la fotografia è in grado di produrre.

RENATO SAMORE'

Il genere fotografico prediletto da Renato Samorè è il paesaggio e, in particolare la fotografia di montagna. Questa immagine rappresenta uno dei suoi primi decisivi 'incontri' con il soggetto che è poi diventato oggetto di maniacale ricerca nella sua pratica di fotografia naturalistica, genere che ha iniziato ad esplorate solo negli ultimi anni.
Qui vediamo l'elegantissimo Cavaliere d'Italia, uccello raffinato, dalle linee snelle, è dotato di un becco diritto e sottile e di lunghissime zampe da trampoliere di colore rosa acceso, che lo rendono inconfondibile e gli permettono di camminare in acqua con disinvoltura. Nella fotografia, Samorè coglie un movimento di grande leggiadria, in cui si esalta il piumaggio, tipicamente nero sul dorso e sulle ali, bianco sul resto del corpo, su uno sfondo sfocato che accentua la bellezza dell'animale.

ANTONELLA SARNICO

Le fotografie sono come macchine del tempo. Una singola immagine ci può trasportare in un luogo o in un momento così vibranti che quasi pare di toccarli.
Il processo di costruzione del ricordo ha inizio nel momento in cui decidiamo di scattare una fotografia. Ancora di più se decidiamo di fissare cose dal grande valore sentimentale, che rappresentano una fugace emozione, le mani di una persona amata, come in questo caso. Le fotografie non sono altro che emozioni impresse su carta. Il bisogno di ricordare è un' esperienza collettiva che coltiviamo ciascuno alla propria maniera. E le mani di questa donna, simbolicamente diventano le mani di persone che abbiamo amato, che abbiamo perso e che continuiamo a cercare nei ricordi. La cosa peggiore che possa capitare ad un fotografo, infatti, è quello di dimenticare.

FULVIA SCARDUELLI

Il paesaggio è l'ambiente naturale o artificiale in cui siamo immersi.
Una foresta, un ghiacciaio alpino, una zona portuale, una costiera, un lago, un deserto, una metropoli, tutto questo è paesaggio. Fotografarlo richiede pazienza, attesa, pianificazione, studio, capacità di adattamento e perseveranza. E' però fondamentale riuscire a rendere nello scatto il sentimento di stupore e meraviglia che stavamo ricercando, quella connessione emotiva sarà l'elemento chiave per permetterci di esprimere ciò che realmente stavamo provando davanti al soggetto.
Fulvia Scarduelli si immerge nel paesaggio tunisino, nel momento in cui un tramonto nel deserto offre al viaggiatore un'orchestra di colori straordinaria. L'atmosfera si fa unica, avvolgente, sembra di percepire lo spazio e i suoi abitanti avvolti da una dimensione onirica e immobile.

ROBERTO SERRA

"La fotografia ha la capacità di fornire immagini dell'uomo e del suo ambiente che sono insieme opere d'arte e momenti di storia", così diceva Cornell Capa, fratello del celebre fotografo Robert.
In questa fotografia Serra mescola il lirismo alla documentazione, la scelta di un momento della giornata così particolare rende l'atmosfera calda e soffusa e le linee della composizione conducono il nostro sguardo dal paesaggio poetico alla figura in controluce del primo piano.
La regola dei terzi viene rispettata e rende il tutto più armonico, ci trasmette un senso di calma, pace e silenzio.
Questa fotografia è un esempio di documentazione poetica, in cui non solo si racconta un attimo di vita, di realtà, ma si dona all'immagine una sensazione di sospensione, di tranquillità, in cui tutto risulta perfetto nella forma e nell'inquadratura.

REINA THANA TCHAMBOU

Nuova Socia del Cinefotoclub, entra a far parte del sodalizio frequentando il corso base di fotografia tenuto al Museo nel febbraio/marzo 2022.
In questo scatto ci racconta, attraverso un punto di vista inusuale, una parte di Palazzo Loggia, quella del portico, coperto da volte a crociera, ornate a loro volta da un ciclo di chiavi di volta eseguito da Gasparo Cairano e assistenti, tra il 1497 circa e il 1502. L'inquadratura esalta la maestosità delle volte e ci fa intravedere il portale, progettato da Stefano Lamberti nel 1552, affiancato da colonne e dalle due fontanelle in marmo di Botticino di Nicolò da Grado, che introducono all'interno dell'edificio. Il bianco e nero e le luci artificiali, rendono l'atmosfera notturna silenziosa e sospesa, come in un film noir dove si preannuncia qualcosa di strano nella scena.

SALVO TINE'

L'autoritratto fotografico è un momento di ricerca, di comprensione e di esternazione di una sensazione, della risoluzione di una questione. C'è una grande differenza tra "selfie" ed "autoritratto fotografico". In quest'ultimo non è importante la forma esterna, ma si tratta di un'immagine privata, di un dialogo con se stessi, guidato dalla creatività e dalla sensibilità dell'autore.
In questo autoscatto Salvo Tinè racconta alcuni aspetti di sé e della contemporaneità: da una parte la mascherina che sta influenzando la nostra vita da anni, e dall'altra il viso scoperto, libero, ansioso di tornare alla vita ma registrato in un'immagine dallo smartphone. Quello che siamo e quello che vorremmo essere, quello che vorremmo ritrovare ma che resta ancora imbrigliato in una fotografia, come se fosse un ricordo.

DOMENICO TURCHETTO

Nel 1970 il celebre fotografo di Pozzolengo Ugo Mulas, iniziò a realizzare delle fotografie che avevano per tema la fotografia stessa, cioè tutti quei gesti e quei temi che per vent'anni aveva fatto in modo automatico ma che a partire da quell'anno diventano protagonisti della sua indagine. In questa serie di Turchetto ritorna alla memoria la verifica de "Il tempo fotografico", realizzata all'interno della mostra di Kounellis in cui un pianista suonava in uno spazio neutro. Mulas aveva analizzato attraverso immagini immobili il senso del tempo fotografico che muta attraverso lo scorrere dei numeri segnati sui fotogrammi della pellicola, facendo acquisire al tempo una dimensione astratta. Sullo stesso foglio convivono tempi diversi. Turchetto, qui invece, sullo stesso foglio di provini, analizza il tempo nel suo scorrere, attraverso lo stesso soggetto che compie leggeri movimenti, in uno scenario neutro, dove i gesti dell'uomo sono accompagnati dal movimento e dal mutare della luce sulla parete.

BENIAMINO UDESCHINI

Nell'estate del 2016 il lago d'Iseo è stato protagonista del mondo dell'arte attraverso l'installazione dell'opera di Christo *The Floating Piers*, una serie di pontili galleggianti, coperti di un tessuto giallo brillante, montati sulla sponda bresciana del lago, che permettevano ai visitatori di camminare appena sopra la superficie dell'acqua del lago, da Sulzano sino alle isole di Monte Isola e San Paolo.
Visitato da migliaia di persone, ha fatto vivere un'esperienza unica e indimenticabile non solo ai bresciani. Era come camminare sull'acqua, attraversando il lago che appare sempre misterioso e conturbante. Udeschini decide di puntare l'obiettivo su degli ospiti curiosi che si riposano sul ponte mentre, accucciati, ascoltano il movimento dell'acqua, ignari e non curanti delle centinaia di persone entusiaste che passeggiano accanto.

GIOVANNI VENTURI

Fotografare una regata è tutt'altro che semplice: riuscire ad ottenere delle buone inquadrature è un mix di tempismo e attrezzatura adeguata. Un attimo prima le imbarcazioni sono troppo lontane, un attimo dopo saranno troppo vicine. La fotografia deve fermare l'attimo, ma lo sport è azione. Vuol dire fermare l'istante, ma per dare dinamismo, bisogna far capire il movimento, in una sorta di ossimoro. La fase dell'inquadratura comporta anche la scelta dell'ampiezza del piano e del punto di ripresa, della profondità di campo: scelte espressive determinanti per l'estetica dell'immagine e per le sue implicazioni comunicative, come in questo caso in cui serve dare forza e dinamismo alla scena.

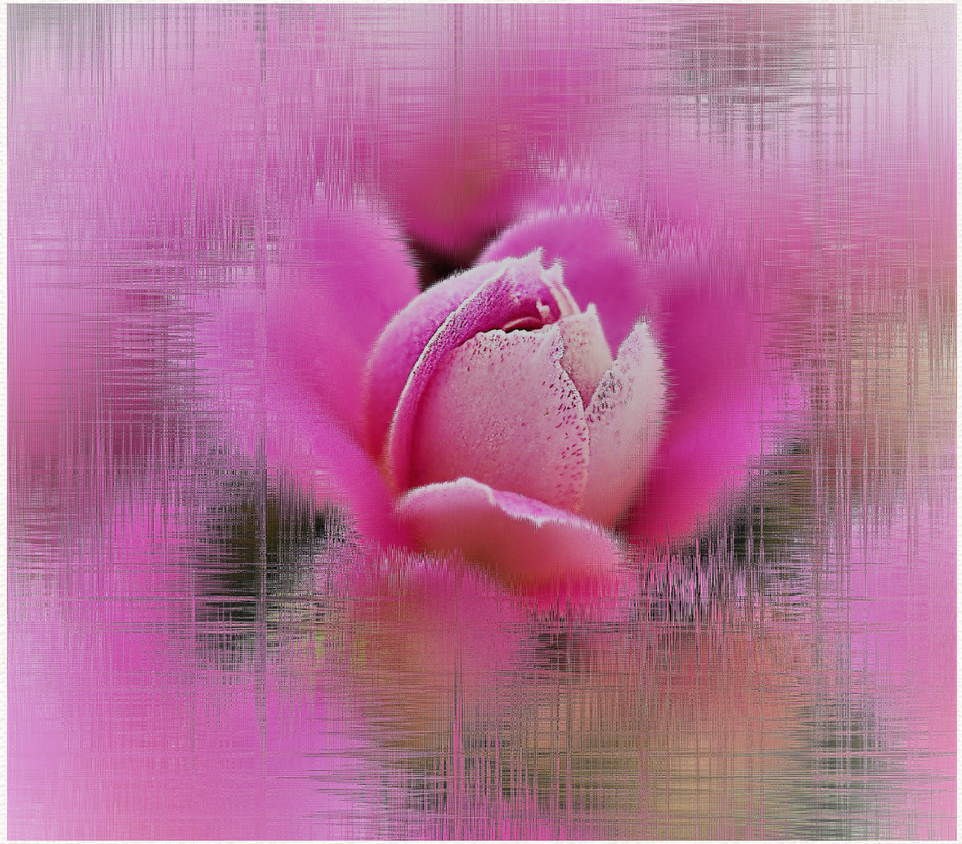
MAURIZIO ZANINI

Davanti ad un'immagine non si deve mai essere spettatori passivi, ma è necessario porsi la questione dell'intenzionalità: chiederci chi ci sta mostrando quell'immagine, e a quali fini e a chi serve quell'immagine. Nello stesso modo l'interpretazione non potrà dipendere rigidamente da metodi o griglie troppo schematiche, deve essere piuttosto un'attività dialettica, che sappia mettere in relazione tra loro tutti i fattori, le forze in gioco, le contraddizioni. È quella che noi chiamiamo lettura dell'immagine, che comporta da una parte un'interpretazione "testuale", la componente informativa dell'immagine, quella che si rivolge alla ragione e da una parte espressiva, basata sull'estetica, sul piacere del visivo, sull'emozione e la percezione. Immagini come quella di Zanini aprono a molte interpretazioni che si fondono con l'intenzione dell'autore che, attraverso l'accostamento di oggetti, crea dei simboli e dei legami interpretativi soggettivi.

PAOLO ZIGLIA

Oscurità e luce. L'oscurità del mare che conserva gelosamente i suoi segreti e la luce dei fuochi d'artificio che si rivelano nella loro chiarezza.
Così diversi da loro ma così simili poichè entrambi stupiscono, entrambi rapiscono, entrambi arrecano timore.
Ma non essere attratti è una battaglia dura da vincere.
Sta tutto nel respiro trattenuto prima di ogni botto, lo stesso respiro che tratteniamo sott'acqua, nell'attesa di scoprire un nuovo colore o un nuovo segreto.
Ma non è forse la vita un susseguirsi di rumori, paure e respiri trattenuti?
Siamo ogni giorno alla ricerca di qualcosa di nuovo.
I fuochi d'artificio sono belli sempre, ma quando nascono e muoiono nel mare forse un po' di più…

REMO ZIGLIA



Nato con la matita in mano, disegna fin da bambino. Si avvicina alla fotografia da adolescente, utilizzando le diapositive. Arriva al Cinefotoclub grazie al cugino Lucio Vecchi e già nei primi anni, nel sodalizio, vince per tre volte il primo premio al concorso San Faustino. Predilige fotografare il paesaggio e attualmente si sta dedicando alla fotografia macro, fotografando fiori, gocce d'acqua per disvelare il fascino di tutto quanto è invisibile, entrando nei piccoli dettagli con la curiosità di un bambino che vuole scoprire la bellezza di quello che è all'interno. Parallelamente, continua a realizzare splendidi disegni con la china e a penna, esguiti con grande raffinatezza ed eleganza. Le sue opere rimandano ai grafismi dell'Art Nouveau, ad un'influenza della storia dell'arte conosciuta e filtrata attraverso il proprio sguardo, che riescono a mantenere un tratto assolutamente personale, fatto di grazia e classe, caratteristiche che sono proprie di Remo Ziglia, come uomo e come artista.

SANDRO ZUBANI

Henri Cartier Bresson immortala nel 1961 l'artista Alberto Giacometti mentre sposta una scultura da una parte all'altra della parigina Maeght Gallery. Giacometti si piega in avanti assumendo la stessa posa della sua creazione in primo piano, ricordandoci nello stesso tempo la ieraticità e il movimento delle sue opere. Nello stesso modo, Zubani opera su due piani diversi e complementari: da una parte una figura di donna attraversa il fotogramma apparendoci come una presenza effimira e dall'altra una scultura accovacciata, sembra quasi in penitenza, a completare l'immagine. La ripresa dal basso accentua la drammaticità della scena, sottolineando un male presente, quello dell'indifferenza umana, in questo caso simboleggiata da un incontro fugace, come se fossimo lungo un marciapiede e si accendesse un riflettore sulla scena.

COLLANA FOTOGRAFICA DEL CINEFOTOCLUB

VENT'ANNI DI FOTOGRAFIA BRESCIANA Cinefotoclub-Brescia - 1973
BRESCIA ANTICA CITTA' DELLA LOMBARDIA - Novembre 1976
I BRUZAFER DELLA FRANCIACORTA - Maggio 1979
BRESCIA AI PIEDI DELLE ALPI - Novembre 1979
BRESCIA IMMAGINE DELLA CITTA' ANNI '90 - 1996
50 ANNI DI STORIA IN UN CLICK - Settembre 2005
VECCHIA BRESCIA - Maggio 2006
60° ANNIVERSARIO CINEFOTOCLUB - Novembre 2013
IL VENTO DELL'EST collettiva autori Russi - Settembre 2014
DAVIDE MENGACCI Un fotografo prestato alla televisione - Maggio 2016
GENTE DI NEW YORK di Fabio Cigolini - Febbraio 2018
LA ME' BRÈSSA di Piero Manenti - Aprile 2018
I VOLTI ED IL TEATRO di Luciana Mulas - Dicembre 2018
COLORS 2019 di Diego Pruzzo - Maggio 2019
ALLA SCOPERTA DELLE PERTICHE dei Soci Cinefotoclub-Bs - Agosto 2019
IL CARMINE A COLORI - Fausto Borrani - Gennaio 2020
LA HABAMA LA PERLA E L'OMBRA di Claudio Mainardi - Febbraio 2022
IMPRESSIONE DI SETTEMBRE di Fabio Cigolini - Agosto 2022

NOTIZIARIO

Dal 2015, da un'idea del Segratario Giambattista Pruzzo, si è ripreso a stampare il notiziario per tracciare tutti gli appuntamenti, mostre, corsi, concorsi, workshop e ospiti che si sono succeduti durante l'anno.

CONSIGLIO DIRETTIVO 2022 - 2025

PRESIDENTE ONORARIO *ETTORE FERMI*

PRESIDENTE *GIACOMO BETTONI*
Rapporti istituzionali

VICEPRESIDENTE *CLAUDIO CENI*
Rapporti istituzionali

TESORIERE *FABIO CIGOLINI*
Direttore Museo

SEGRETARIO *GIAMBATTISTA PRUZZO*

CONSIGLIERI

LUISA BONDONI
Curatrice museale Rapporti istituzionali

GIUSEPPINA FANTI
Commissione Organizzazione eventi

MARCO GILBERTI
Webmaster ed informatica

PIETRO MANENTI
Commissione Organizzazione eventi

TIZIANA PRATI
Commissione Organizzazione eventi

REVISORI CONTI

ROBERTO MARCHI
REMO ZIGLIA

DIREZIONE BIBLIOTECA "LUCIO VECCHI"

GUGLIELMO DALBONO

Realizzazione grafica e impaginazione
a cura di
Fabio Cigolini

1953 - 2023

Il volume è a cura del
MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA CINEFOTOCLUB-BRESCIA
via S.Faustino,11d 25122 - Brescia (Italia) tel. +39 03049137
c.f. 98000980171
museobrescia@museobrescia.net www.museobrescia.net
Facebook: Museo Nazionale della Fotografia Brescia
YouTube: www.youtube.com/c/MuseobresciaNet
Instagram: museofotografiabrescia

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2022
dalla TipolitoFl
Pralboino Brescia Italia

www.museobrescia.net